

Bazyli DEGÓRSKI, O.S.P.P.E.

I PRIMISSIMI MONACI EGIZIANI QUALI RADICI DELLA SPIRITUALITÀ DELL'ORDINE DI SAN PAOLO PRIMO EREMITA

Cercando le radici della spiritualità dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, dobbiamo prendere in esame soprattutto il Patriarca di esso, san Paolo di Tebe, che i monaci paolini hanno scelto come modello di santità monastica e che, conformemente alla posizione di san Girolamo¹, venerano come il primo eremita cristiano. La spiritualità dell'Ordine prende da sempre la sua ispirazione, e lo fa anche oggi, non soltanto da san Paolo, ma anche da altri primi grandi monaci² e monache egiziani. Per rendersene conto, basta citare ad esempio il *Paulina eremus*, un'opera manoscritta del padre Bartolomeo Bolesławski³, oppure la storia dell'Ordine scritta dal padre Gregorio Gyöngyösi⁴. Infatti, queste opere presentano i monaci paolini come gli unici eredi della vita di san Paolo di Tebe la quale giunse a loro attraverso un'ininterrotta serie di discepoli spirituali del Primo Eremita cristiano. Ad esempio, possiamo dire in proposito che il Bolesławski sostiene che già durante il primo centenario della morte di san Paolo (343-443) la sua spiritualità monastica passò dall'Egitto in Siria, Grecia, Palestina, Italia e Gallia⁵; dall'Egitto in Siria e in Palestina essa fu trapiantata da un discepolo di sant'Antonio il Grande – sant'Illarione⁶; in Grecia – da san Basilio Magno, da san Gregorio Nazianzeno e da san Giovanni

¹ Cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli Primi Eremitae*, passim.

² Utilizzeremo la parola «monaco» soprattutto nel suo primitivo significato di «eremita».

³ Cf. Bartholomaeus Boleslavius, *Paulina eremus seu co[m]mentarius hystoricus in quo Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Pauli Primi Eremitae primordia, progressus, fundationes, privilegia, viri illustres referuntur*. Il manoscritto viene custodito nell'Archivio di Jasna Góra (n° 752). Circa il manoscritto cf.: B. Degórski, *Powstanie Zakonu Paulinów w świetle «Paulina Eremus» O. Bartłomieja Bolesławskiego*, „*Studia Claromontana*” 3(1982) 254-281.

⁴ Cf. Gregorius Gyöngyösi, *Vitae fratrum heremitarum S. Pauli primi heremita* (quest'opera viene conservata nell'Archivio di Jasna Góra [n° 1526 II 46]).

⁵ Cf. Bartholomaeus Boleslavius, op. cit., 30-66. Cf. anche: B. Degórski, *Powstanie Zakonu...*, art. cit., 262.

⁶ Cf. Bartholomaeus Boleslavius, op. cit., 47. Cf. anche: B. Degórski, *Powstanie Zakonu...*, art. cit., 262.

Crisostomo⁷. E così, in un modo simile, attraverso i secoli la persona di san Paolo di Tebe giunse in Ungheria, ove all'inizio del XIII secolo sorse l'Ordine di San Paolo Primo Eremita.

Nell'articolo presenteremo, perciò, non soltanto lo stesso Patriarca dei monaci paolini, ma anche alcuni altri grandi monaci e monache dai quali i suoi figli spirituali attingevano ed attingono modelli da imitare e, anzi, li considerarono e considerano membri spirituali dell'Ordine. Nel farlo, però, ci limiteremo ai più antichi monaci egiziani, compatriotti di san Paolo, dato che, senza dubbio, essi furono con lui più strettamente legati sia spiritualmente che fisicamente, grazie alla stessa patria.

I. SANT'ANTONIO IL GRANDE

1. La Vita S. Antonii scritta da sant'Atanasio di Alessandria. Sant'Antonio nacque nel 251, nella media valle del Nilo, probabilmente nel villaggio di Qeman. Conosciamo la sua storia grazie alla *Vita S. Antonii* scritta da sant'Atanasio di Alessandria⁸ probabilmente nel 357, cioè all'indomani della morte del grande anacoreta († 356 ca.). Il Vescovo di Alessandria lo esalta come persona esemplare oltre che fondatore della vita monastica, e ne descrive diffusamente il genere di vita, la spiritualità, i combattimenti con i demoni e le ascesi. La *Vita S. Antonii* è, sicuramente, lo scritto monastico più famoso del IV secolo. Quest'opera riveste un ruolo determinante nella trasformazione del monachesimo orientale da fenomeno dei ceti più poveri, a fenomeno delle classi abbienti, in quanto sant'Antonio divenne l'emblema della rinuncia alla ricchezza e agli onori mondani per la vera filosofia: la sapienza di Cristo. Al modello di Antonio, divenuto presto popolarissimo, si deve non solo un aumento numerico di adepti alla vita monastica, ma soprattutto un'esaltazione dell'ideale monastico.

La sua introduzione in Occidente è legata alle versioni latine dell'opera, ben due, ed entrambe quasi contemporanee alla composizione greca. Possediamo, infatti, una versione anonima primitiva⁹, caratterizzata da una rigorosa fedeltà letterale, che determinò un latino inelegante e faticoso, sia per la limitata cultura del copista, sia per la difficoltà oggettiva di un vocabolario specifico non ancora reso nella lingua latina (si pensi a termini quali: *anachoreta*, *monachus*, *eremita* ecc., che vennero praticamente solo traslitterati). Una

⁷ Cf. Bartholomaeus Boleslavus, op. cit., 59-64. La stessa opinione presenta un autore anonimo: L.N., *Radix et origo Eremi-Coenobiticae Religionis S. Pauli Primi Eremitae*, Romae 1683, 3. Cf. anche: B. Degórski, *Powstanie Zakonu...*, art. cit., 262.

⁸ Cf. Athanasius Alexandrinus, *Vita S. Antonii*, PG 26, 837-976; l'edizione critica: Sch 400.

⁹ Pubblicata da: G. Garitte, Bruxelles-Roma 1939; H. Hoppenbrouwers, Nijmegen 1960; G.J.M. Bartelink [*Vite dei Santi*, 1], [s.l.] 1974.

seconda versione fu ad opera di Evagrio di Antiochia¹⁰, verso il 370. Evagrio, uomo colto, amico di san Girolamo, orientale di origine, ma vissuto per lunghi anni in Italia, realizzò una versione molto elegante, che ebbe una straordinaria fortuna e un decisivo influsso sul latino monastico. Essa, però, appare più come una parafrasi che una traduzione rigorosa. Proprio a causa della bellezza dello stile, questa seconda versione soppiantò quasi totalmente la precedente versione anonima.

Anche nel mondo latino, la *Vita S. Antonii* riscosse uno straordinario consenso e contribuì enormemente alla diffusione del monachesimo; lo stesso sant'Agostino attesta l'influenza che quest'opera ebbe sulla sua conversione¹¹, e verosimilmente il Dottore della Grazia si riferiva non all'originale greco, ma proprio alla traduzione evagriana¹².

2. Un riassunto della Vita S. Antonii di sant'Atanasio. La vocazione eremitica di sant'Antonio si manifestò sin dall'infanzia. Infatti, egli sentì una tale ripulsione per la scuola, a causa della promiscuità che temeva, che i genitori gli procurarono un'educazione letteraria a casa¹³.

Nell'ambiente familiare, egli praticò fino a diciott'anni le virtù. Questo stato fu interrotto dalla morte dei genitori. Antonio divenne erede della fortuna paterna. Ma, una volta entrato in chiesa, sentì la lettura del Vangelo: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi» (Mt 19, 21). Tornato a casa, sant'Antonio distribuì le sue terre ai piccoli contadini del villaggio, vendette il mobilio e diede il ricavato ai poveri. Per sé riservò un piccolo capitale, per assicurare la propria vita e quella di sua sorella¹⁴. Un altro giorno, però, avendo sentito un'altra frase salvifica: «Non affannatevi per il domani» (Mt 6, 34), abbandonò ciò che gli restava, affidò la sorella ad una comunità di vergini e cercò un luogo dove vivere in stato di privazione. Aveva diciannove anni. Conosceva di fama un vecchio che, alle porte della vicina borgata, praticava questo genere di vita sin dall'infanzia. Antonio ottenne dal vegliardo di stabilirsi presso di lui. Fu così che il Santo apprese il lavoro manuale¹⁵.

¹⁰ Pubblicata nella PG 26, 837-976 (in fondo alle colonne).

¹¹ Cf. Augustinus, *Confessiones* VIII, 6, 14.

¹² Per un'introduzione al problema dei contatti fra letteratura monastica orientale e occidentale, cf.: B. Degórski, *I manoscritti delle biblioteche di Roma contenenti le traduzioni latine della «Vita S. Antonii» di sant'Atanasio. Alle origini della letteratura monastica*, in: *Cristianesimo Latino e cultura Greca sino al sec. IV XXI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana*, 7-9 maggio 1992 [= *Studia Ephemeridis «Augustinianum»*, 42], Roma 1993, 271-303.

¹³ Cf. Athanasius Alexandrinus, *Vita S. Antonii* 1.

¹⁴ Cf. *ibidem*, 2.

¹⁵ Cf. *ibidem*, 3.

Nella vita di Antonio apparve la tentazione demoniaca. Infatti, il diavolo gli ricordò i beni che aveva lasciato¹⁶. La tentazione, però, fallì completamente. Il tentatore adoperò allora un'altra tattica: risvegliare i desideri carnali che rendono l'uomo simile ad una bestia (di qui il porco che, nell'iconografia tradizionale, compare a fianco del Santo). Anche questa tattica fallì del tutto. Al diavolo non restava che la violenza. E così il nemico prese ad attaccare l'eremita fisicamente. Ma anche questa volta non riuscì a sconfiggerlo¹⁷. Questa vittoria sul Maligno spinse sant'Antonio a un maggior zelo per la penitenza: cominciò a mortificare il suo corpo e a ridurlo in schiavitù. Si trasferì allora in un cimitero e si chiuse in una tomba, essendosi preoccupato solo di chiedere ad un amico di portargli periodicamente del pane¹⁸. Aveva allora quasi trentacinque anni¹⁹. Le forze dell'inferno si scatenarono adoperando un'ulteriore violenza, anch'essa, però, sconfitta del tutto dal Santo²⁰.

Sant'Antonio uscì dalla tomba e si recò dal suo vegliardo per annunziargli che sta per intraprendere un altro modo di vita ascetica²¹. Di seguito, prese la via della montagna, portandosi per bagaglio una porzione di pane per sei mesi! Attraversato il Nilo, scorre, nel luogo denominato Pispir, un vecchio castello abbandonato. Antonio accettò quest'alloggiamento donatogli dalla Provvidenza²². All'inizio, il Santo godette di una vita abbastanza piacevole. Venne, però, il momento in cui i demoni tornarono ad attaccarlo; ciò durò ben vent'anni²³! Nel frattempo, i suoi semplici ammiratori venivano e se ne andavano, i convinti si stabilivano alla soglia della sua dimora eremitica²⁴. Infine, i più ferventi ed audaci sfondarono la porta tarlata. Furono colti da ammirazione: l'aspetto di sant'Antonio non era cambiato. E fu così che sorsero monasteri sulle montagne e il deserto si popolò di monaci²⁵.

Per sant'Antonio ricominciò la vita attiva. Il Santo traboccò di doni soprannaturali: guarì i malati, scacciò i demoni²⁶, intraprese la visita delle celle dei primissimi monaci²⁷. Aveva allora 54 anni. Nel 306 scoppiò una nuova persecuzione che afflisse i cristiani d'Oriente, quella di Massimino Daia²⁸. Antonio

¹⁶ Cf. *ibidem*, 5.

¹⁷ Cf. *ibidem*, 6-7.

¹⁸ Cf. *ibidem*, 8.

¹⁹ Cf. *ibidem*, 10.

²⁰ Cf. *ibidem*, 8-10.

²¹ Cf. *ibidem*, 11.

²² Cf. *ibidem*, 12.

²³ Cf. *ibidem*, 14.

²⁴ Cf. *ibidem*, 13.

²⁵ Cf. *ibidem*, 14.

²⁶ Cf. *ibidem*, 39; 48.

²⁷ Cf. *ibidem*, 15-45.

²⁸ Nel 305, Massimino Daia fu nominato cesare da Galerio, e nel 308 – insieme a Costantino I – fu confermato come tale. Già in quel periodo, egli si dimostrò molto ostile verso i cristiani.

venne a sapere che dei cristiani si trovavano in carcere ad Alessandria. Egli, quindi, si recò là. Fu, però, vietato ai monaci di comparire nel pretorio. Così Antonio fu cacciato via. Iniziò, allora, a visitare e confortare i condannati che stavano nelle prigioni e nelle miniere²⁹. La fine della persecuzione segnò la fine del suo ministero attivo. Tornò nel ritiro monastico, dandosi a digiuni ancor più rigidi³⁰. Ciò nonostante, i discepoli e i curiosi cominciarono ad affluire³¹. L'eremita allora fuggì. Vide una carovana di Arabi³². Fu issato su un cammello che lo trasportò per tre giorni e tre notti. Arrivò ai piedi del monte Qolzum, in una oasi disabitata³³. Quando gli Arabi ripartirono, scelse di restare. E poteva anche fare periodicamente delle provviste, perché l'oasi era un punto di sosta delle carovane³⁴. Un giorno, però, arrivarono numerosi solitari. Non li scacciò. I discepoli si insediarono qua e là, a un tiro di sasso dalla sua dimora eremitica, lasciando comunque al loro maestro una perfetta solitudine, considerato che gli chiesero l'autorizzazione a visitarlo una volta al mese e a portargli olive e olio. Il diavolo attendeva ancora un momento propizio per tornare all'assalto al tempo della canizie di Antonio. Queste prove, come era stato anche per le altre, non turbavano la sua serenità³⁵.

Dopo questo periodo di solitudine, sant'Antonio intraprese un viaggio apostolico, visitando i monasteri che incontrò sulla sua strada. Ritrovò sua sorella, superiora di un monastero di vergini³⁶. Di ritorno nel suo ritiro fu di

Divulgò, infatti, nelle scuole statali degli scritti che denigravano i discepoli di Cristo e tentò di fondare un organismo pagano che imitasse la Chiesa. Dopo la morte di Galerio, nel 311, prese il suo territorio diventando, in tal modo, l'unico governatore dell'Oriente. Morì nel 313 dopo la vittoria di Costantino il Grande su Massenzio.

²⁹ Cf. Athanasius Alexandrinus, *Vita S. Antonii* 46.

³⁰ Cf. ibidem, 47-48.

³¹ Cf. ibidem, 48.

³² I Saraceni erano nomadi arabi. Essi furono noti nelle letteratura degli antichi romani già dal I secolo a.C. Col il nome di «Saraceni» venivano chiamati nella tarda antichità tutte le tribù dei nomadi beduini che vagavano nei deserti della Penisola del Sinai, in Palestina e in Siria. I Saraceni vengono nominati, tra l'altro, da: Hieronymus, *Vita S. Pauli Primi Eremitae* 6, 2 e 12, 4; idem, *Vita S. Hilarionis* 16, 2. 4. Cf. anche B. Degórski, *Commento alla «Vita S. Pauli Monachi Thebaei» di san Girolamo*, „Dissertationes Paulinorum 8(1995) 23.

³³ Cf. Athanasius Alexandrinus, *Vita S. Antonii* 49.

³⁴ Cf. ibidem, 51.

³⁵ Cf. ibidem, 52-53.

³⁶ Cf. ibidem, 54. Anche san Malco, di cui parla san Girolamo, affidò, come sant'Antonio, sua sorella alla protezione delle pie vergini, affinché l'aiutassero a conservare la castità e affinché egli stesso potesse condurre liberamente la vita ascetica (cf. Hieronymus, *Vita Malchi monachi captivi* 10, 3). Bisogna precisare che, quando sant'Antonio cominciò a condurre la vita eremitica (ca. il 270), non esistevano ancora monasteri femminili. Antonio affidò, perciò, sua sorella a delle vergini cristiane e non a delle monache (cf. G. Garitte, *Un couvent de femmes au III^e siècle? Note sur un passage de la Vie grecque de saint Antoine*, in: *Scrinium Lovaniense. Mélanges historiques E. van Cauwenberg*, Louvain 1961, 150-159). Nel periodo, però, di cui parla san Girolamo scrivendo della sorella di san Malco, già iniziò la vita monastica femminile. Secondo Gennadio (cf. *De viris*

nuovo assalito dai suoi ammiratori. In quel periodo ebbe anche numerose visioni³⁷. Neanche questo silenzio durò a lungo. Infatti, gli ariani³⁸ diffusero la notizia che Antonio era seguace della loro eresia. I vescovi d'Egitto chiesero allora al famoso monaco di chiarire quell'equivoco. Così, un giorno, il Santo giunse ad Alessandria e predicò con veemenza contro gli ariani³⁹. Di seguito, ritornò al suo eremitaggio. Ma invano cercò la solitudine monastica; era divenuto uno dei personaggi più noti di tutto l'impero romano⁴⁰.

Avvertito da Dio della sua morte⁴¹, sant'Antonio volle ancora una volta visitare i suoi figli spirituali⁴². Alcuni mesi dopo il suo ritorno nell'eremitaggio,

inlustribus 7), lo stesso san Pacomio – padre del cenobitismo – avrebbe già scritto una regola monastica femminile (cf. C. Butler, *The Lausic History of Palladius* [= Texts and Studies 6], Cambridge 1904, 211). Per quando riguarda le primissime testimonianze riguardanti la vita monastica femminile, possiamo citare, tra l'altro, Palladio (cf. *Historia Lausiaca* 33-34 e 59-61). Sul monachesimo femminile di quel periodo, cf.: G.M. Colombás, *Il monachesimo delle origini* [= Già e non ancora, 106], I, Milano 1984 (ristampa nel 1990), 227-246; I. Gobry, *Storia del monachesimo*, I, Roma 1991, 167-188, 250-259, 272-279, 285-292, 342-345, 387-416, 533-536; L. Mirri, *Il monachesimo femminile secondo sant'Ambrogio* [= Esperienze e Analisi 8], Vicenza 1991; Eadem, *La vita ascetica femminile in san Girolamo* [= diss. Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino], Roma 1992; Eadem, *La dolcezza nella lotta. Donne e asceti secondo Girolamo* [= Spiritualità occidentale], Bose-Magnano 1996. Per quanto riguarda la bibliografia in proposito, cf. ad esempio: E. Burke, *St. Jerome as a Spiritual Director*, in: *A Monument to St. Jerome*, New York 1952, 145-169; G.D. Gordini, *Forme di vita ascetica a Roma nel IV secolo*, „Scrinium Theologicum” 1(1953) 7-57; idem, *Il monachesimo romano in Palestina nel IV secolo*, in: *Saint Martin et son temps* [= Studia Anselmiana 46], Roma 1961, 104-105; D. Balboni, *Fabiola*, in: *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1964, 431; F. Caraffa, *Eustochio*, ibidem, 302-304; G.D. Gordini, *Marcella di Roma*, ibidem, VIII, Roma 1967, 644-645; G. Del Ton, *Paola di Roma*, in *ibidem*, X, Roma 1968, 123-136; L. Gutierrez, *El monaquismo romano y San Jerónimo*, „Communio” 4(1971) 49-78; I. Grego, *Betlemme, dolce patria mia!*, „Bibbia e Oriente” 22(1980) 63-84; G.D. Gordini, *L'opposizione al monachesimo a Roma nel IV secolo*, in: *Dalla Chiesa antica alla Chiesa moderna* [= Miscellanea Historiae Pontificiae], Roma 1983, 19-35; D. Gorce, *La «lectio divina» nell'ambiente di S. Girolamo*, Bologna 1991; A. de Vogüé, *Histoire littéraire du mouvement monastique dans l'antiquité*, I, Paris 1991, 327-398; L. Mirri, *Il matrimonio in san Girolamo*, „Vox Patrum” 16(1996) 365-378; B. Degórski, *Opaci okresu Teodozjańskiego*, „Dissertationes Paulinorum” 9(1996) 15-24; idem, *L'«abate» come pastore in epoca teodosiana*. [= Studia Ephemeridis Augustinianum 58], I, Roma 1997, 98-103.

³⁷ Cf. Athanasius Alexandrinus, *Vita S. Antonii* 55-67.

³⁸ Sugli ariani, cf. ad esempio: H.G. Opitz, *Urkunden zur Geschichte des arianischen Streits*, Berlin 1934; E. Bouларand, *L'hérésie d'Arius et la foi de Nicée*, I-II, Paris 1972-1973; M. Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975; R. Lorenz, *Arius judaizans? Untersuchungen zur dogmengeschichtlichen Einordnung des Arius*, Göttingen 1979; S. Longosz, *De auctoritate traditionis apud Athanasium Alexandrinum. Synthesis traditionis primi et secundi momenti controversiae arianae* (diss.), Romae 1976 (mps); J. Gliściński, *Współistotny Ojcu. Spory arianiskie*, Łódź 1992.

³⁹ Cf. Athanasius Alexandrinus, *Vita S. Antonii* 69.

⁴⁰ Cf. ibidem, 81.

⁴¹ Cf. ibidem, 89.

⁴² Cf. ibidem, 91. San Girolamo fornisce i loro nomi: Amatas e Macario (cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli Primi Eremitae* 1, 3). Li ricorda anche Palladio. Egli parla anche della sepoltura di sant'Antonio (cf. Palladius, *Historia Lausiaca* 21, l. 8-9).

si ammalò e diede ai discepoli le sue estreme raccomandazioni⁴³. Morì nel 356 con il volto pieno di gioia, di serenità e di pace⁴⁴; centocinque anni dalla sua nascita e quarantaquattro da quando aveva trovato rifugio e la sua dimora monastica sul fianco del monte Qolzum.

3. I discepoli di sant'Antonio il Grande. Come abbiamo visto, nel 307, quando sant'Antonio si mostrò agli assediati della sua dimora eremitica a Pispir, gran parte di essi si sottopose alla sua autorità spirituale. Quando il 30 aprile del 311 l'imperatore Galerio, colpito da una grave malattia e ansioso di guadagnarsi il favore del Dio dei cristiani, firmò l'editto che metteva fine alla persecuzione⁴⁵, coloro che non erano stati chiamati alla vita solitaria abbandonarono il deserto e ritornarono in città⁴⁶; gli altri restarono e si consolidarono. E quando sant'Antonio, nel 313, se ne fuggì per ritrovare la vera solitudine a Qolzum, i suoi figli spirituali continuarono a vivere sul posto. Solo più tardi, come abbiamo visto, lo ritrovarono iniziando così regolari contatti tra Pispir e Qolzum. Alcuni andarono a stabilirsi presso di lui. Sorse così il Monte Sant'Antonio, dove fu superiore un certo Macario⁴⁷, mentre i monaci di Pispir si sceglievano come abate generale Serapione⁴⁸.

Rufino nella *Historia monachorum in Aegypto* ritiene che il numero dei monaci di Qolzum fosse di cinquemila e quello di Pispir addirittura di diecimila⁴⁹. Siamo informati sugli anacoreti della Tebaide e su alcuni dei loro discepoli dei deserti del Basso Egitto dalle tre seguenti opere: 1) *Historia monachorum in Aegypto* di autore anonimo, che potrebbe essere Timoteo di Alessandria⁵⁰;

⁴³ Cf. Athanasius Alexandrinus, *Vita S. Antonii* 91.

⁴⁴ Cf. *ibidem*, 92.

⁴⁵ Cf. Lactantius, *De mortibus persecutorum* 35, 3.

⁴⁶ Anche san Girolamo vede gli inizi del monachesimo nelle persecuzioni dei cristiani, parlando di quelle persecuzioni che sopportò san Paolo di Tebe (cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli Primi Eremitae* 5, 1).

⁴⁷ A proposito di Macario, cf. *Historia monachorum in Aegypto* 21, 1-17.

⁴⁸ A proposito di Serapione, cf. *ibidem*, 18, 1-3.

⁴⁹ Cf. *ibidem*, 18, 1, in M. Paparozzi (ed.), *Inchiesta sui monaci d'Egitto* [= Problemi dei Cristiani 2], Milano 1981, 88: «Dalle parti dell'Arsinoite abbiamo visto anche un sacerdote di nome Serapione, Padre di molti monasteri e superiore di una numerosa fraternità. I monaci erano circa diecimila. Grazie alla comunità dei fratelli egli dirigeva anche una grossa amministrazione; al tempo della mietitura tutti portavano da lui il frumento che avevano guadagnato come salario della mietitura. Ogni anno l'importo di grano arrivava a dodici „artabe”, che sono circa quaranta dei nostri „moggi”: per tramite suoi i fratelli mettevano il grano a disposizione dei poveri, tanto che nei dintorni non c'era nessuno in miseria, anzi ne veniva mandato anche ai poveri di Alessandria».

⁵⁰ Possediamo le seguenti edizioni di quest'opera: PL 21, 387, 462; E. Preuschen (ed.), *Palladius und Rufinus*, Giessen 1897, 1-131 (testo greco); A.J. Festugière (ed.), *Historia monachorum in Aegypto*, Bruxelles 1971 (ed. critica del testo greco). Questo testo greco potrebbe essere composto da Timoteo Alessandrino che nel 412 era arcidiacono di quella città. La traduzione latina di esso fu fatta da Rufino di Aquileia (cf. Rufinus, *Historia ecclesiastica* 11, 4; Hieronymus, *Epistula*

2) *Historia Lausiaca* (ca. 420), perché dedicata a Lausus, ciambellano di Teodosio II; 3) dalla versione latina della *Historia monachorum in Aegypto*, tradotta da Rufino di Aquileia (403).

Uno dei più celebri discepoli di sant'Antonio fu Paolo il Semplice. Egli visse sposato fino all'età di sessant'anni e si ritirò nel deserto a causa della cattiva condotta di sua moglie⁵¹. Sant'Antonio prima di accettarlo come discepolo volle mettere a dura prova la sua vocazione. Umiltà, semplicità, obbedienza e grande fede caratterizzano la vita del Semplice⁵².

Un'altro famoso monaco di Pispir fu Pafnuzio (da non confondere con l'interlocutore di san Giovanni Cassiano né con alcuni altri dello stesso nome, diffuso in tutto l'Egitto). Egli sarebbe stato un vescovo, confessore della fede, membro del primo concilio di Nicea (nel 325)⁵³.

Un altro eroe dell'epoca delle persecuzioni fu Apollonio. Uscito dall'ambiente monastico antoniano, era stato ordinato diacono⁵⁴.

II. GRANDI ANACORETI EGIZIANI

1. San Paolo il Primo Eremita. La *Vita S. Pauli Primi Eremitae* e il primo scritto di san Girolamo⁵⁵ ed è, quindi, la prima opera monastica latina in assoluto. Essa fu stilata con tantissima probabilità nei dintorni di Maronia, piccola città di Calcide⁵⁶ a centocinquanta miglia a sud di Antiochia⁵⁷, tra gli anni 375-377.

133). Essa differisce, però, dall'originale, il che è causato senza dubbio dalle correzioni e dalle aggiunte fatte dallo stesso Rufino, noto conoscitore del monachesimo egiziano. Non è escluso anche che egli aveva a disposizione una versione greca che non giunse a noi (a maggior ragione che possediamo ben tre versioni greche di quest'opera). A proposito della *Historia monachorum in Aegypto*, cf. ad esempio: F.X. Murphy, *Rufinus of Aquileia*, Washington 1945; A.J. Festugière, *Le problème littéraire de l'Historia monachorum*, „Hermes” 83(1955) 257-284; idem, *Les moines d'Orient*, I, Paris 1961; idem, *Les moines d'Orient*, IV/1, Paris 1964.

⁵¹ Cf. *Historia monachorum in Aegypto* 24, 1.

⁵² Cf. ibidem, 24, 1-9.

⁵³ Cf. J. Gribomont, *Pafnuzio*, DPAC II 2567.

⁵⁴ A proposito di lui, cf. *Historia monachorum in Aegypto* 19, 1-12.

⁵⁵ Cf. Hieronymus, *De viris illustribus* 135, 1-2, in: A. Ceresa-Gastaldo (ed.), Gerolamo, *Gli uomini illustri* [= Biblioteca Patristica 12], Firenze 1988, 230: «Hieronymus, natus patre Eusebio, oppido Stridonis [...], usque ad praesentem annum, id est Theodosii principis quartum decimum haec scripsi: Vitam Pauli monachi [...]». Come si vede, la *Vita S. Pauli Primi Eremitae* appare come la prima opera dell'elenco geronimiano. Anche se la lista delle opere del Dalmata non fosse del tutto cronologica, ciò nonostante possiamo pensare che egli si fosse ricordato bene della sua prima opera. A proposito della data della *Vita S. Pauli Primi Eremitae* di san Girolamo, cf. anche: B. Degórski, *Un nuovo indizio per la datazione della «Vita S. Pauli» di Girolamo?*, „Studia Patristica” 33(1997) 302-310.

⁵⁶ A proposito delle diverse ipotesi riguardanti la datazione della *Vita S. Pauli Primi Eremitae* di san Girolamo, cf.: J. Bidez, *Deux versions grecques inédites de la Vie de Paul de Thèbes*, Gand-Bruxelles 1900, xlii; G. Grützmacher, *Hieronymus. Eine graphische Studie zur alten Kirchengeschichte*, Berlin 1904, 100.

La *Vita S. Pauli* narra la vocazione eremitica di san Paolo di Tebe. Di famiglia agiata, durante le persecuzioni di Decio e Valeriano, perpetrate contro i cristiani nel terzo secolo, si rifugiò dapprima in una sua casa, ma poi, minacciato dalla brama di ricchezza del cognato che voleva denunciarlo per ereditarne i beni, fu costretto a addentrarsi nel deserto di Tebe, ove restò per tutta la vita presso una caverna abbandonata, che anticamente era una zecca clandestina. Nella solitudine umana rafforzò la comunione con Dio e accettò deliberatamente una condizione inizialmente forzata. Trascorse la vita in severa penitenza – nonostante la delicatezza del corpo –, a contatto con Dio e con il creato; si copriva di foglie di palma, si dissetava ad una sorgente, si nutriva con frutti di palma e con un mezzo pane portatogli quotidianamente da un corvo, inaugurando una «vita paradisiaca in terra», come la definisce Girolamo⁵⁸.

Non sappiamo di più della sua vita, perché lo stesso Girolamo lamenta la mancanza di fonti riguardo questo grande amante di Dio, che, da vero eremita, non ebbe comunicazione con alcuno. Si sa, però, che verso la fine della sua vita, quando era ormai giunto all'età di centotredici anni⁵⁹, venne onorato da san-

schichte, I, Leipzig 1901, 160; F. Cavallera, *Saint Jérôme, sa vie et son oeuvre*, II, Louvain-Paris 1922, 16-17; O. Bardenhewer, *Geschichte der altkirchlichen Literatur*, III, Freiburg 1923, 636-637; P. Steur, *Het karakter van Hieronymus van Stridon bestudeerd in zijn brieven*, Nijmegen 1945, 36; P. Antin, *Essai sur S. Jérôme*, Paris 1951, 66; I.S. Kozik, *The First Desert Hero. St. Jerome's Vita Pauli, with Introduction, Notes and Vocabulary*, Mount Vernon 1968, 10-11; M. Testard, *Saint Jérôme*, Paris 1969, 27; J. Gribomont, *Jérôme*, DSp VIII 907; J.N.D. Kelly, *Jerome. His Life, Writings and Controversies*, London 1975, 60; M. Fuhrmann, *Die Mönchsgeschichten des Hieronymus*, „*En- trietien Hardt*” 23(1977) 69; P. Rousseaux, *Ascetics, Authority and the Church in the Age of Jerome and Cassian*, Oxford 1978, 133; I. Opelt, *Des Hieronymus Heiligenbiographien als Quellen der historischen Topographie des östlichen Mittelmeerraumes*, „*Römische Quartalschrift* 74(1979) 148; J. Gribomont, *Les Pères latins*, in: *Initiation aux Pères de l'Église*, Paris 1986, 311; P. Nautin, *Hieronymus*, in: *Theologische Realenzyklopädie*, XV, Berlin-New York 1986, 304; J. Fontaine, *L'esthétique littéraire et la prose de Jérôme jusqu'à son second départ en Orient*, in: *Jérôme entre l'Occident et l'Orient. Actes du Colloque de Chantilly, sept. 1986*, Paris 1988, 362; P. Leclerc, *Antoine et Paul: Métamorphose d'un héros*, ibidem, 257; A. de Vogüé, *La «Vita Pauli» de saint Jérôme et sa datation. Examen d'un passage-clé (ch. 6)*, in: G.J.M. Bartelink – A. Hilhorst – C.H. Kneepkens (ed.), *Eulogia. Mélanges offerts à Antoon A.R. Bastiaansen* [= *Instrumenta Patristica* 24], Steenbrugis 1991, 395-406; B. Degórski, *Un nuovo indizio...*, art. cit., 302-310.

⁵⁷ Cf. A. Penna, *S. Gerolamo*, Torino 1949, 32.

⁵⁸ Cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli* 7, 13.

⁵⁹ Cf. ibidem, 7, in: R. Degórski (ed.), *Edizione critica della «Vita Sancti Pauli Primi Eremitae» di Girolamo*, Roma 1987, 97: «[...] centesimo tertio decimo aetatis suae anno [...]». San Paolo di Tebe morì, quindi, all'età di centotredici anni. Basandoci su questa notizia e sfruttando due altre, possiamo stabilire la cronologia della sua vita. Infatti, sappiamo da Girolamo che sant'Antonio il Grande venne a visitare e seppellire Paolo quando Antonio aveva novant'anni (cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli* 7, in: R. Degórski [ed.], op. cit., 97: «[...] nonagenarius in alia solitudine Antonius moraretur [...]») e che Antonio morì nel 356 all'età di centocinque anni (cf. Hieronymus, *Chronicon*, ad Olymp. 283. 4 [a. 356 p. Chr.], GCS 47, 240: «Antonius Monachus CV aetatis anno in heremo moritur solitus multis ad se uenientibus de Paulo quodam Thebaeo mirae beatitudinis uiro

t'Antonio. Girolamo, infatti, scrive che quest'eremita, ispirato in sogno da Dio circa l'esistenza di un altro santo⁶⁰, molto migliore di lui⁶¹, si mise in viaggio per incontrarlo e, guidato attraverso il deserto da Fauni⁶², Satiri⁶³ e bestie feroci⁶⁴, scoprì il rifugio di Paolo⁶⁵. L'incontro fra i due è descritto soavemente, Girolamo con pochi dettagli crea un'atmosfera di comunione, carità e umiltà soprannaturali⁶⁶: un saluto⁶⁷, un ringraziamento a Dio⁶⁸, la domanda di Paolo circa il mondo, abbandonato ma non disprezzato⁶⁹, il miracolo del pane raddoppiato⁷⁰. Infine, Paolo, presentando la morte, chiese di avere sepoltura avvolto nel manto di Atanasio, questo per essere al momento della propria

referre, cuius nos exitum breui libello explicuimus»). Dobbiamo, perciò, detrarre dalla data della morte di Antonio (356) quindici anni, dato che egli morì all'età di centocinque anni, e seppellì Paolo all'età di novant'anni. In tal modo, possiamo stabilire la data della morte di Paolo per il 341. Ora, se detraiamo da quella cifra centotredici anni (ossia l'età che aveva Paolo quando morì), otterremo la data della sua nascita: l'anno 228. Ovviamente, si tratta delle date approssimative che si basano soltanto sulla menzione riguardante l'età di Paolo tramandata dalla tradizione.

⁶⁰ Cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli* 7, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 98-99: «Atque illi per noctem quiescenti reuelatum est, esse alium interius multo se meliorem, ad quem uisendum properare deberet».

⁶¹ Per quanto riguarda la drammaticità di questo racconto, possiamo vedere un influsso della letteratura classica greca. Cf. P. Hamblenne, *Traces de biographies grecques «paennes» dans la «Vita Pauli» de Jérôme?*, in: *Cristianesimo Latino e cultura Greca sino al sec. [= Studia Ephemeridis «Augustinianum» 42]*, Roma 1993, 226. A proposito della superiorità di Paolo su Antonio, cf. ad esempio: B. Degórski, *I manoscritti delle biblioteche di Roma...*, art. cit., 301-303.

⁶² A proposito dei Fauni, cf.: H.W. Richmond, *Fauno*, in: N.G. Lemprière Hammond – H.H. Scullard (ed.), *Dizionario di antichità classiche di Oxford*, I, Roma 1981, 918.

⁶³ A proposito dei Satiri, cf.: ibidem, II, 1864-1865.

⁶⁴ Cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli* 7, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 101: «[...] conspicitur hominem equo mixtum, cui opinio poetarum Hippocentauro uocabulum indidit»; ibidem, 8, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 109-110: «[...] quos uario delusa errore gentilitas Faunos, Satyrosque et Incubos colit».

⁶⁵ Cf. ibidem, 8, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 109-110: «Mortalis ego sum, et unus ex accolis eremi, quos uario delusa errore gentilitas Faunos, Satyrosque et Incubos colit».

⁶⁶ Cf. ibidem, 9, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 125: «Scio me non mereri conspectum tuum [...]». Con queste parole Antonio esprime la superiorità di san Paolo.

⁶⁷ Cf. ibidem, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 129: «[...] dum in mutuos miscetur amplexus, propriis se salutauere nominibus [...]»; ibidem, 10, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 130: «Et post sanctum osculum [...]». A proposito dell'importanza del nome nell'antichità cristiana, cf.: L. Vanyó, *Nome*, DPAC II 2413-2415. Circa il bacio nell'antichità cristiana, cf.: E. Scerbo, *Il bacio nel costume e nei secoli*, Roma 1963; K. Thraede, *Ursprung und Formen des «hl. Kuss» in frühen Christentum*, JACH XI-XII, Münster 1968-1969, 124-180; A. Di Berardino, *Bacio*, DPAC I 466-467.

⁶⁸ Cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli* 9, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 129: «[...] gratiae Domino in commune referuntur».

⁶⁹ Cf. ibidem, 10, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 131-132: «[...] narra mihi, quaeso, ut sese habeat hominum genus. An in antiquis urbibus noua tecta consurgant, quo mundus regatur imperio, an supersint aliqui qui daemonum errore rapiantur».

⁷⁰ Cf. ibidem, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 132-133: «[...] suspiciunt alitem coruum in ramo arboris consedissee, qui inde leuiter subuolans, integrum panem ante mirantium ora deposuit».

dipartita⁷¹. Infatti, quando Antonio tornò con il manto trovò il cadavere di Paolo, ancora con le braccia elevate al cielo in preghiera⁷². Saranno due docili leoni a scavare la fossa al santo corpo⁷³. L'episodio risponde anche all'intento di mostrare la superiorità del santo tebano nei confronti del più illustre Antonio; si è accennata a una sorta di «concorrenza» di Girolamo alla *Vita S. Antonii*, di cui anche questo dettaglio farebbe parte⁷⁴; annotiamo solo che l'episodio dell'omaggio di sant'Antonio a san Paolo non è riportato nella *Vita S. Antonii*.

La narrazione, dunque, ruota attorno alla figura di questo grande eremita, il primo eremita di cui lo stesso Antonio fu araldo. Tale resterà la considerazione di Paolo e Antonio presso molti autori, per esempio, Giovanni Cassiano⁷⁵, Sulpicio Severo⁷⁶, Sidonio Apollinare⁷⁷, il cosiddetto *Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis*⁷⁸, e Isidoro di Siviglia⁷⁹.

⁷¹ Cf. ibidem, 12, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 144: «[...] perge, quaeso, nisi molestum est: et pallium quod tibi Athanasius episcopus dedit, ad obuoluendum corpusculum meum, defer». A partire dal IV secolo, la parola *corpusculum* (letteralmente: «corpuscolo», «corpicino») viene spesso usata nel senso di «cadavere umano» o «corpo di un asceta» (cf. ad es.: Hieronymus, *Vita S. Pauli* 12; idem, *Vita S. Hilarionis* 4, 1; 33, 1; idem, *In Matthaeum* I 2, 18; Eugippius, *Vita S. Severini* 40, 6; Gregorius Magnus, *Dialogi* II 32, 3). A proposito del simbolismo del mantello, cf.: Ph. Hoppenheim, *Symbolik und religiöse Wertung des Mönchkleides im christlichen Altertum*, Münster 1932, 51-57. San Girolamo, però, non utilizza questo simbolismo nella *Vita S. Pauli* (cf. 6; 16).

⁷² Cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli* 15, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 157: «[...] introgressus speluncam, uidet genibus complicatis, erecta ceruice, extensisque in altum manibus, corpus exanime. Ac primo, et ipse uiuere eum credens, pariter orabat»; ibidem, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 158: «[...] [Antonius] intellexit quod etiam cadauer sancti Deum, cui omnia uiuunt, officio gestus precaretur».

⁷³ Cf. ibidem, 16, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 161-165: «[...] duo leones ex interioris eremi parte currentes, uolantibus per colla iubis, ferebantur; quibus aspectis primo exhorruit [= Antonius], rursusque ad Deum mentem referens, quasi columbas uideret, mansit intrepidus. Et illi quidem directo cursu ad cadauer beati senis substiterunt, adulantibusque caudis circa eius pedes accubere, fremitu ingenti rugientes, prorsus ut intellegeres eos plangere, quo modo poterant. Deinde haud procul coeperunt humum pedibus scalpere, harenamque certatim, unius hominis pacem locum effodere».

⁷⁴ Cf. B. Degórski, *I manoscritti delle biblioteche di Roma contenenti le traduzioni latine della «Vita S. Antonii» di sant'Atanasio. Alle origini della letteratura monastica*, [= *Studia Ephemeridis «Augustinianum»* 42], Roma 1992, 271-303.

⁷⁵ Cf. Ioannes Cassianus, *Conlationes Patrum* XVIII 5, 4; XVIII 6, 1-2. Cf. anche B. Degórski, *Święty Paweł Pierwszy Pustelnik w świetle tekstów patrystycznych*, „*Studia Claromontana*” 6 (1985) 133-136.

⁷⁶ Cf. Sulpicius Severus, *Dialogi* I 17. Cf. anche B. Degórski, *Święty Paweł Pierwszy Pustelnik...*, art. cit., 137-138.

⁷⁷ Cf. Sidonius Apollinaris, *Carmina* 16, 100-103. Cf. anche B. Degórski, *Święty Paweł Pierwszy Pustelnik...*, art. cit., 138-140.

⁷⁸ Cf. 4, 4. Cf. anche B. Degórski, *Święty Paweł Pierwszy Pustelnik...*, art. cit., 140-141.

⁷⁹ Cf. Isidorus Hispalensis, *De ecclesiasticis officiis* II 16. Cf. anche B. Degórski, *Święty Paweł Pierwszy Pustelnik...*, art. cit., 141-142.

È difficile dare un giudizio sicuro sul fondamento storico della *Vita S. Pauli*. Si può ammettere che lo Stridonense si fosse ispirato a racconti leggendari diffusi tra i monaci egiziani intorno a un Paolo di Tebe, ammirato per la sua vita eremitica⁸⁰. La sua identità, però, non è stata delineata con sicurezza. Girolamo, evidentemente, sposa l'ipotesi che egli sia il primo e il più grande eremita, e che, nonostante non esistano testimonianze se non circa l'inizio e la fine della sua vita, egli sia una figura storica. Alcuni hanno proposto di identificare Paolo di Tebe con il personaggio che compare nello scritto intitolato *Libellus precum* dei cosiddetti luciferiani Marcellino e Faustino⁸¹: un certo Paolo «che visse nello stesso tempo in cui visse anche il famosissimo Antonio»⁸², il quale provocò uno scisma nella città di Ossirinco. La questione se il Paolo di Ossirinco si debba identificare con Paolo descritto da Girolamo rimane aperta. Gli studiosi, infatti, si dividono tra le due ipotesi: soprattutto H. Delehaye afferma l'identità dei due Paoli, sostenendo che non è difficile riconoscere nell'eremita Paolo di Ossirinco lo stesso Paolo di cui racconta san Girolamo nella *Vita S. Pauli*. H. Delehaye sostiene, inoltre, che il brano del *Libellus precum* mostra che nella seconda metà del IV secolo esisteva a Ossirinco una festa liturgica in onore di san Paolo di Tebe, il quale sarebbe uno dei primi santi non martiri festeggiato liturgicamente⁸³.

⁸⁰ Cf. A. Penna, *S. Gerolamo*, op. cit., 49.

⁸¹ Prete della comunità di Roma, seguace di Lucifero, vescovo di Cagliari, ardente difensore della fede del Concilio di Nicea (325). Lucifero fu rappresentante del papa Liberio al sinodo di Milano (355) che doveva esaminare il caso di sant'Atanasio, vescovo di Alessandria, intrepido difensore della divinità del Figlio. Egli fu tra i pochissimi vescovi che non sottoscrissero la condanna del vescovo alessandrino. Per tale comportamento fu deposto ed esiliato prima a Germanicia in Siria e in seguito a Eleuteropoli in Palestina, infine in Tebaide. Nel 362, sotto l'imperatore Giuliano, i vescovi niceni esiliati dagli imperatori filoariani rientrarono nelle loro sedi episcopali, perché l'imperatore, estraneo alle controversie dottrinali e pagano dichiarato, non si interessò più delle lotte confessionali. Anche Lucifero andò ad Antiochia, dove la Chiesa cattolica era divisa fra Paolino e Melezio. Paolino era un partigiano intransigente della fede nicena. Lucifero lo consacrò vescovo al posto del legittimo Melezio. Gli altri vescovi cattolici, però, tra cui Eusebio di Vercelli, non approvarono il comportamento di Lucifero, il quale sdegnato tornò in Sardegna. San Girolamo, nel *De viris illustribus* 95, colloca la sua morte durante il tempo dell'imperatore Valentiniano I (364-375).

Con l'appellativo di luciferiani furono chiamati ad Antiochia i partigiani del vescovo Paolino. Con lo stesso nome erano chiamati intorno al 380 nell'Urbe alcuni fautori dell'ortodossia nicena che non volevano entrare in comunione ecclesiastica con papa Damaso. Essi strinsero rapporti con simili gruppi scismatici di rigoristi antiariani. Nel 384 i luciferiani inviarono all'imperatore Teodosio, a nome dei preti romani Faustino e Marcellino, un *Libellus precum* nel quale esposero la loro posizione in modo molto enfatico. L'imperatore accordò loro quanto richiedevano.

⁸² Marcellinus – Faustinus, *Libellus precum* 33-34.

⁸³ Cf. H. Delehaye, *La personnalité historique de Saint Paul de Thèbes*, „Analecta Bollandiana” 44(1926) 67-69; idem, *Saint Paul de Thèbes*, in: *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Paris 1926, 27-28; H. Delehaye et socii (ed.), *Martyrologium Romanum ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum*, in: *Propylaeum ad Acta Sanctorum*

Quale che sia la reale identità di Paolo, resta indubbio che san Girolamo non intendeva scrivere un'opera storica; egli insisteva sulla storicità di Paolo solo per sottolineare la reale possibilità di una vita eremitica. L'intento di Girolamo è eminentemente spirituale. La conoscenza della *Vita S. Antonii* e la consapevolezza del suo successo nell'ambiente latino appena introdotto all'ascesi orientale, gli suggerì il tema, ma la vera ispirazione dello scritto resta l'ardore eremitico di Girolamo nella sua esperienza personale. È l'entusiasmo per questa condizione che plasma la *Vita* e le conferisce quel carattere inconfondibile, tanto da svincolarla totalmente dal suo famoso precedente atanasiano.

L'edificazione è, dunque, la chiave di lettura più fedele della *Vita*, e si tratta di un'edificazione vissuta dall'autore in prima persona, assaporata e corroborata da quelle gigantesche figure di eremiti. Gli elementi storici della *Vita* sono minimi, i dettagli narrativi sono relativamente pochi, eppure lo scritto risulta ricco, proprio perché vibra di emozioni, di carica spirituale, di santità palpabile. In questa ottica, acquistano luce diversa i passaggi della *Vita*, che, ad una lettura storica appaiono vacui. Ciascun frammento dello scritto di Girolamo è carico di un tema monastico.

Il primo grande tema è quello della solitudine. Il deserto, si sa, è un luogo ambiguo nella tradizione biblica, e tale rimane anche nella letteratura monastica. Da un lato, esso è condizione privilegiata dell'incontro con Dio, condizione indispensabile di silenzio interiore e di meditazione sulla propria realtà. L'intimità con Dio che il monaco riesce a stabilire nel deserto è fatta di preghiera e di lode, ma soprattutto di costante presenza a Dio; il monaco sente accanto a sé il suo Signore, lo conosce e sa di essere da Lui conosciuto, lo ama e sa di essere da Lui riamato. A questo Dio, che è il suo Salvatore, il monaco non ha pudore di mostrare la propria debolezza, la propria vulnerabilità. La nudità, una figura classica della letteratura e dell'iconografia monastica, è segno della pochezza, della propria povertà che il monaco esibisce a Dio con sincerità, attendendo dalla sua provvidenza tutto quanto gli serve per la vita del corpo e dello spirito. È, questa, una certezza incrollabile per il monaco: la salvezza e la

Decembris, Bruxelles 1940, 14. O. Günther, editore della *Collana Avellana*, nella quale si trova il *Libellus precum*, a proposito di Paolo di cui raccontano Marcellino e Faustino, non prende posizione, e lo chiama: «Paulus Oxyrhynchita» (cf. CSEL 35, 842). F. Cavallera, invece, non ammette l'identità dei due Paoli (cf. Idem, *Paul de Thèbes et Paul d'Oxyrhynque*, „Revue d'ascétique et de mystique” 7(1926) 302-305). G. Raczynski, esaminando la posizione di H. Delehay, scrive: «Notiamo [...] che quell'illustre conoscitore di simili problemi fece un errore storico, confondendo S. Paolo di Tebe con Paolo di Ossirinco» (cf. idem, *Vita di S. Paolo Primo Eremita*, Roma 1941, 24). V. Monachino, infine, sostiene che la cronologia e la topografia sembrano piuttosto favorire la separazione dei due personaggi (cf. idem, *Paolo di Tebe*, ECatt IX 744). Le opinioni contrarie all'identificazione dei due personaggi risultano piuttosto arbitrarie, dal momento che non si basano su alcuna prova concreta. Pare, pertanto, più verosimile l'opinione che identifica i due.

cura dei figli è la prerogativa del Dio cristiano; perciò il monaco è provveduto di ogni cosa da Dio e gli basta invocare il suo nome per essere liberato dalle tentazioni. Il fulcro del monachesimo orientale è proprio l'unione con Dio, che si esprime nel totale abbandono in lui.

Il deserto, però, è anche il luogo del maligno, della ribellione a Dio, della desolazione, dell'aridità della natura. Il monaco sceglie il luogo ostile, dunque, non solo per allontanarsi dal mondo, ma anche per portare la presenza di Dio negli anfratti più reconditi, per santificare ogni angolo della terra. Infatti, riesce a riportare l'armonia del creato precedente al peccato. La natura, stravolta dalla colpa dell'uomo, è restaurata nel suo equilibrio dall'umile sottomissione del monaco al Creatore. Le fiere che popolano la *Vita*, per quanto spaventose nell'aspetto, si rivelano amiche dei monaci, li aiutano nelle asperità del luogo, come i due leoni che scavano la fossa per il cadavere di Paolo; e non solo le fiere, anche le figure della mitologia pagana, quali i Satiri e i Fauni che indicano la via al vegliardo Antonio e domandano di pregare il Signore per loro, chiaro simbolismo della sottomissione della paganità al Dio cristiano.

Nelle parole di chiusura si legge il *contemptus* delle ricchezze di questo mondo⁸⁴. L'abbandono di tutto quel che il mondo può offrire (le porpore, le coppe, le vesti preziose) per amore verso Dio, tema ricorrente già nel Nuovo Testamento che diventa elemento dominante nella scelta monastica. Nella *Vita* la rinuncia alle ricchezze gioca quasi da inclusione: il racconto prende avvio dalla rinuncia da parte di Paolo alle proprie ricchezze, come condizione previa per la santità e si chiude con la condanna delle stesse, attraverso le antitesi fra i fatui averi di questo mondo e le preziose privazioni del santo⁸⁵. Il segreto della vita monastica è racchiuso nel distacco dalle sicurezze umane per l'abbandono a Dio, dalla vita mondana per la vita con lui, incommensurabilmente superiore. Si potrebbe esprimere questa rinuncia anche in termini di «sapienza»: ciò che gli uomini si affannano a procurarsi, secondo una sapienza umana, non vale agli occhi di colui che coltiva la vera sapienza che è il bene divino. L'eremitismo originale, quello del primo eremita Paolo, per Girolamo è una testimonianza di «follia» cristiana, di sovvertimento dei valori e della logica mondana.

La chiusa della *Vita* offre ancora un prezioso dettaglio: l'appello di san Girolamo a «chiunque legga» di elevare una preghiera in suo favore⁸⁶. In queste poche righe comprendiamo quali sono i destinatari della *Vita* e, in

⁸⁴ Cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli* 17, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 175-177: «Sed e contrario, illi pauperculo paradisi patet, uos auratos gehenna suscipiet. Ille Christi uestem, nudus licet, seruauit; uos uestiti sericis indumentum Christi perdidistis. Paulus uilissimo puluere opertus iacet resurrecturus in gloriam; uos operosa saxa sepulchra premunt cum uestris opibus arsueros».

⁸⁵ Cf. ibidem, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 173: «[...] huic seni nudo quid umquam defuerit?».

⁸⁶ Cf. ibidem, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 178-179: «Obsecro, quicumque haec legis, ut Hieronymi peccatoris memineris [...]».

essa, quali sono gli invitati alla vita eremitica: ogni uomo. Il modello di san Paolo è, sì, elevatissimo, ma è, nello stesso tempo, possibile a tutti, e san Girolamo lo racconta per esortare alla sua imitazione; divulgare l'esempio dei santi non serve se non per spronare alla santità. In questo senso si può ammettere che la letteratura monastica nasca da un'intento divulgativo, seppure non riesca sempre ad esserlo quanto alla confezione letteraria, erudita e aulica. Infine, le parole conclusive della *Vita*: «... [Girolamo] molto più sceglierebbe la tunica di Paolo con i suoi meriti, che le porpore dei re coi loro regni»⁸⁷, rispecchiano lo spirito monastico dell'autore che, sprezzante delle ricchezze, anela alla veste spirituale di Paolo, pur ritenendosene indegno.

2. San Sisoës. Conosciamo san Sisoës grazie alle sue massime⁸⁸. Proveniva da Scete, dove aveva trascorso un anno nell'esercizio della penitenza. Avendo udito parlare dell'eremo di Qolzum, andò a stabilirsi in esso. Non conobbe, però, sant'Antonio, perché era appena morto. Da tutto l'Egitto la gente si recava a trovarlo e ad interpellarlo. Per non essere disturbato, Sisoës cambiò posto parecchie volte, ma la gente lo ritrovavano sempre. Era sacerdote e celebrava il santo sacrificio per i monaci⁸⁹. Accoglieva gli stranieri che venivano all'ora del pasto e mangiava con loro; in tal caso, però, compensava quell'atto di carità con un rigoroso digiuno. Quando era ancora vivo sant'Antonio, i Saraceni avevano già devastato il monastero di Qolzum. Tornarono anche al tempo di san Sisoës, facendo razzia di tutte le scorte.

3. San Giovanni di Licopoli. La *Historia monachorum in Aegypto* comincia a presentare i primissimi monaci egiziani proprio da san Giovanni di Licopoli⁹⁰. Era in stretto rapporto con l'imperatore Teodosio il Grande⁹¹ (utile conferma, come punto di riferimento cronologico, dell'esistenza di Giovanni verso la fine del IV sec.). Gli autori della *Historia monachorum in Aegypto* lo visitarono prima della sua morte, descrivendolo così: «A vederlo, aveva novant'anni ed aveva il corpo tutto indebolito, tanto che per l'ascesi non gli nasceva in viso nemmeno la barba. Mangiava soltanto frutta, e per giunta dopo il tramonto del sole, pur così vecchio com'era; in precedenza aveva esercitato una grande

⁸⁷ Ibidem, 18.

⁸⁸ Cf. *Apophthegmata Patrum*, Sisoës 1-54. Cf. anche: G.M. Colombás, *Il monachesimo delle origini*, op. cit., I, 91; I. Gobry, op. cit., I, 151-152.

⁸⁹ I primissimi monaci (specialmente egiziani) celebravano l'Eucaristia di regola il sabato e la domenica. A proposito del sacerdozio e dell'Eucaristia presso i primissimi monaci, cf.: B. Degórski, *Eucharystia u mnichów pachomiańskich w IV wieku*, in: W. Myszor – E. Stanula (ed.), *Pokarm nieśmiertelności. Eucharystia w życiu pierwszych chrześcijan*, Katowice 1987, 204-210; Idem, *Kapłaństwo w monastycyzmie starożytnym*, „Vox Patrum” 13-15(1993-1995) 233-245.

⁹⁰ Cf. *Historia monachorum in Aegypto* 1, 1-65.

⁹¹ Cf. ibidem, 1, 1-2. A proposito di alcuni monaci del medesimo periodo, cf.: B. Degórski, *Opaci okresu Teodozjańskiego*, art. cit., 15-24; idem, *L'«abate» come pastore...*, op. cit., 98-103.

asceti e non mangiava né pane né alcun cibo cotto al fuoco»⁹² PDF4<>.. Per quanto riguarda la spiritualità, possiamo mettere in rilievo anzitutto la sua predilezione per l'esercizio dell'umiltà e l'insistenza che egli poneva per la purificazione del cuore, esercitata nella lotta continua e stimolata dalla fiducia nell'infinita misericordia di Dio⁹³.

4. Sant'Apollo. La *Historia monachorum in Aegypto*, grazie alla quale conosciamo sant'Apollo, gli dedica un lungo capitolo⁹⁴. Originario della Tebaide, era nato nel 306⁹⁵. Suo fratello primogenito s'era ritirato nel deserto e viveva in una tale santità che Apollo, all'età di quindici anni, andò a raggiungerlo⁹⁶. Morto il fratello, egli rimase solo passando quarant'anni nella solitudine, e poi andò a stabilirsi non lontano da Ermopoli, nel luogo in cui, secondo la tradizione, Gesù, Maria e Giuseppe avrebbero dimorato durante la persecuzione di Erode⁹⁷. Trovò ai piedi di una montagna una caverna che gli sembrò propizia. Si nutriva di verdure crude, recitava cento orazioni durante il giorno e altrettante durante la notte. Un giorno venne a sapere che ufficiali di Giuliano l'Apostata si erano recati ad arrestare un eremita e l'avevano imprigionato. Sant'Apollo si mise alla testa di un gruppo di eremiti e si recò dal prigioniero. Il centurione, però, li rinchiuse tutti. Ciò nonostante, a mezzanotte furono miracolosamente liberati⁹⁸.

I discepoli di Apollo costruirono, a mano a mano, le loro celle intorno alla sua⁹⁹. Quando gli autori della *Historia monachorum in Aegypto* andarono a far visita all'abate, il numero dei monaci era salito a circa cinquecento, raggruppati in molti monasteri¹⁰⁰. Provenivano da ogni luogo, persino dall'Etiopia¹⁰¹.

⁹² *Historia monachorum in Aegypto* 1, 17, in: A.-J. Festugiere (ed.), *Historia monachorum in Aegypto* [= Subsidia Hagiographica 34], Bruxelles 1971, righe 108-113: «Ὡν δὲ ἰδεῖν αὐτὸν ἐνενηχοστὸν ἡδὴ ἄγοντα ἔτος τετηγμένον ὅλον τῷ σώματι, ὡς ὑπ' ἀσκήσεως μηδὲ τὸν πῶγωνα φῦναι εἰς τὸ πρόσωπον. ἦσθιεν γὰρ οὐδὲν ἕτερον πλὴν ὀπώρας, καὶ τοῦτο μετὰ τὴν ἡλίου δύσιν ἐν τῷ γήρῳ, πολλὰ προσασκήσας πρότερον καὶ μήτε ἄρτου μετελὼς μήτε ὄσα διὰ πυρὸς ἔχει τὴν χεῖρα».

⁹³ Su san Giovanni di Licopoli, cf. anche: G.M. Colombás, *Il monachesimo delle origini*, op. cit., I, 69-70. 87. 96. 107. 309. 357; I. Gobry, op. cit., I, 152-157; J.-M. Sauget, *Giovanni di Licopoli*, DPAC II 1568-1570.

⁹⁴ Cf. *Historia monachorum in Aegypto* 8, 1-62. Su sant'Apollo, cf. anche: G.M. Colombás, *Il monachesimo delle origini*, op. cit., I, 74. 87. 91. 96. 106. 163; I. Gobry, op. cit., I, 157-161; B. Degórski, *Opaci okresu Teodozjańskiego*, op. cit., 6-8; idem, *L'«abate» come pastore...*, op. cit., 92-93.

⁹⁵ Cf. *Historia monachorum in Aegypto* 8, 1.

⁹⁶ Cf. ibidem, 8, 3.

⁹⁷ Cf. ibidem, 8, 1.

⁹⁸ Cf. ibidem, 8, 10-13.

⁹⁹ Cf. ibidem, 8, 13.

¹⁰⁰ Cf. ibidem, 8, 18.

¹⁰¹ Cf. ibidem, 8, 35.

Portavano una tonaca di lino bianco, che dovevano mantenere in perfetto stato di pulizia¹⁰². Apollo aveva composto una breve regola, secondo la quale il pane era permesso, ma quasi nessuno ne mangiava. Agli inizi, ognuno prendeva il cibo per suo conto, eccetto la domenica; poi, si riunirono intorno ad una mensa comunitaria¹⁰³: l'unico pasto aveva luogo non la sera, ma alle tre del pomeriggio. Il mercoledì e il sabato si osservava completo digiuno¹⁰⁴.

Non viene detto se Apollo era sacerdote, ma si sa che egli aveva stabilito la messa quotidiana, che si celebrava alle tre, dopo la nona e prima del pasto¹⁰⁵. Apollo era un ottimo direttore d'anime¹⁰⁶. Verso gli ospiti era di una carità eccezionale¹⁰⁷. Non sopportava di vedere un'espressione cupa: immediatamente chiamava il monaco e gli domandava il motivo della sua tristezza, per poterla sanare¹⁰⁸. Anch'egli ebbe il dono dei miracoli. Essi, di solito, gli servirono a convertire gli infedeli¹⁰⁹. Non si sa bene come si fosse sviluppata la comunità monastica di sant'Apollo. Egli sarebbe morto nel 395, ossia all'età di ottanta-nove anni¹¹⁰. Le testimonianze di Giovanni Moschos, nel VI secolo, lasciano supporre che due secoli dopo la fondazione, la comunità di Ermopoli conservava ancora lo zelo monastico del suo Santo fondatore¹¹¹.

5. San Patermuzio. Non lontano dalla comunità di sant'Apollo, a sud e più in disparte da Ermopoli, viveva un altro monaco, suo contemporaneo, Patermuzio (Πατερμούθιος; chiamato a volte: Muzio). Ignoriamo le date precise della sua vita, ma in compenso conosciamo quelle del suo discepolo Copres, che morì nel 394 e che era nato nel 304 o nel 314¹¹². Prima di diventare monaco, san Patermuzio era stato un brigante¹¹³. Ma dopo un sogno profetico, in cui veniva invitato ad abbracciare la vita monastica, si convertì¹¹⁴. Iniziò la sua educazione religiosa, con il salmo primo: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi» (Sal 1, 1). Dopo tre giorni di questa educazione religiosa, Patermuzio si ritirò nel deserto¹¹⁵. Trovò una spelunca dove vivere nella

¹⁰² Cf. ibidem, 8, 19.

¹⁰³ Cf. ibidem, 8, 18.

¹⁰⁴ Cf. ibidem, 8, 58.

¹⁰⁵ Cf. ibidem, 8, 50; 8, 56-57.

¹⁰⁶ Cf. ibidem, 8, 60.

¹⁰⁷ Cf. ibidem, 8, 48-49; 8, 55; 8, 58; 8, 61-62.

¹⁰⁸ Cf. ibidem, 8, 52-53.

¹⁰⁹ Cf. ibidem, 8, 24-29.

¹¹⁰ Cf. I. Gobry, op. cit., I, 160.

¹¹¹ Cf. Ioannes Moschos, *Pratum spirituale* 184.

¹¹² Cf. *Historia monachorum in Aegypto* 10, 3-24. Cf. anche ibidem, 11, 8. Su san Patermuzio, cf. anche: I. Gobry, op. cit., I, 161-164.

¹¹³ Cf. *Historia monachorum in Aegypto* 10, 3.

¹¹⁴ Cf. ibidem, 10, 4-5.

¹¹⁵ Cf. ibidem, 10, 6.

preghiera e nella compunzione del cuore. Si nutriva di radici. Tornò dopo alcuni mesi per ricevere le ultime istruzioni prebattesimali e fu ammesso al battesimo¹¹⁶. Quindi, se ne fuggì stabilmente nel deserto.

Per sette anni esercitò solamente la contrizione e la penitenza. Imparò a memoria tutta la Bibbia. Trovava ogni domenica nella cella un pane giunto miracolosamente¹¹⁷. Allora cominciarono ad arrivare dei discepoli: alcuni erano asceti che continuavano ad abitare nei pressi delle parrocchie e che venivano una o due volte la settimana a mettersi alla sua scuola¹¹⁸; altri si stabilivano definitivamente in prossimità della sua dimora¹¹⁹. Ogni settimana Patermuzio faceva il giro dei villaggi, visitando tutti coloro che gli sembravano bisognosi del suo aiuto¹²⁰. Anch'egli ebbe il dono dei miracoli¹²¹, e l'esercitò specialmente nei confronti dei moribondi e dei morti¹²².

6. San Serapione il Sindonita. Conosciamo san Serapione grazie a Palladio¹²³. Oltre a questa fonte, possediamo anche alcune massime lasciate da un certo Serapione¹²⁴. Non possiamo, però, precisamente dire chi fosse il loro autore, dato che la tradizione patristica conosce parecchi monaci che si chiamavano in tal modo (Serapion – Σαραπίων)¹²⁵. L'appellativo «Sindonita» (Σινδόνης) fu dato a Serapione perché egli indossava sempre soltanto una sindone, un lenzuolo¹²⁶. Dopo un certo numero di anni trascorsi in un luogo deserto d'Egitto, si sentì chiamato a divulgare l'amore divino tra gli

¹¹⁶ Cf. ibidem 10, 7.

¹¹⁷ Cf. ibidem 10, 8.

¹¹⁸ Cf. ibidem 10, 9-11.

¹¹⁹ Cf. ibidem 10, 12-16.

¹²⁰ Cf. ibidem 10, 12-19.

¹²¹ Cf. ibidem 10, 20-24.

¹²² Cf. ibidem 10, 9-19.

¹²³ Cf. Palladius, *Historia Lausiaca* 37, 1-16. A proposito di san Serapione, cf. anche: I. Gobry, *op. cit.*, I, 164-166.

¹²⁴ Cf. *Apophthegmata Patrum*, Serapio 1-4.

¹²⁵ Infatti, conosciamo Serapione monaco e vescovo di Thmuis in Egitto, amico di sant'Atanasio il Grande e noto nemico degli ariani. A Serapione di Thmuis vengono attribuiti importanti testi liturgici. A lui sant'Atanasio dedicò e spedì le sue cinque famose lettere nelle quali difendeva la divinità dello Spirito Santo (cf. *Epistulae ad Serapionem de Spiritu Sancto*). A proposito di Serapione di Thmuis, cf. ad esempio: A. Hammann, *Serapione di Thmuis*, DPAC II 3150. Un altro Serapione che conosciamo fu originario di Arsenoe. Egli fondò numerosi monasteri ed era superiore di circa diecimila monaci. Conosciamo la sua vita grazie alla *Historia monachorum in Aegypto* (cf. 18, 1-3). Un altro Serapione è proprio il nostro «Sindonita». Conosciamo anche un ultimo Serapione, monaco di cui Iddio si servì per convertire la famosa prostituta santa Taide (cf. *Vita S. Thais meretricis*, PL 73, 661-664; parleremo di questa *Vita* più avanti). Sulla vita di Serapione – autore delle massime negli *Apophthegmata Patrum* – non possiamo, perciò, dire nient'altro, se non che visse prima di san Giovanni Cassiano, dato che Cassiano conosceva gli *apophthegmata* di Serapione (cf. Ioannes Cassianus, *Conlationes Patrum* XVIII 11).

¹²⁶ Por. Palladius, *Historia Lausiaca* 37, 1.

uomini¹²⁷. Giunto in una città, Serapione si vendette schiavo ad una coppia di mimi pagani¹²⁸. Il nuovo stato non gli impedì di vivere come un asceta. Infatti, si copriva di un miserabile di quel mantello di stoffa leggera. Tanta santità toccò il cuore dei suoi padroni, che divennero cristiani¹²⁹.

Incontriamo più tardi Serapione in Grecia¹³⁰, ove viveva di carità. A Lacedemone udì parlare di un notabile che era diventato manicheo con tutti i suoi. Decise di convertirli e si vendette a lui, grazie alla sua dolcezza e alla sua vita penitenziale indusse lui e tutti i suoi a entrare nella Chiesa cattolica¹³¹. Il biografo non racconta come Serapione tornò ad Alessandria. In ogni caso, non vi restò molto tempo. Salì a bordo di una nave che faceva vela per l'Italia¹³². Giunto a Roma, udì parlare di un monaco chiamato Domnione, stimato per la scienza e la santità¹³³. Decise di legarsi a lui. Ma morì qualche tempo dopo, all'età di sessant'anni¹³⁴.

III. GRANDI MONACHE EGIZIANE

Sappiamo molto poco sulle primissime monache egiziane. Comunque, erano più numerose ancora degli stessi monaci. Il silenzio su di loro ha una causa molto semplice: i vari Palladio, Rufino e Cassiano condussero le loro

¹²⁷ Cf. ibidem.

¹²⁸ Gli antichi cristiani erano contrari al teatro e agli attori (cf. ad esempio: Hieronymus, *Epistula* 22 [ad *Eustochium de virginitate servanda*], 29). Gli spettacoli, infatti, erano immorali, pieni di pornografia e spessissimo ridicolizzavano il cristianesimo e, persino, lo stesso Gesù Cristo. Serapione, quindi, guidato dall'amore per il prossimo, si avvicinò a uomini peccatori e dissoluti. A proposito della posizione dei Padri della Chiesa verso gli attori e gli spettacoli, cf.: O. Pasquato, *Spettacoli*, DPAC II 3279-3284; S. Longosz, *Święty Augustyn a starożytny dramat teatralny*, „Vox Patrum” 8(1988) 369-394, 859-879; idem, *Czy Paweł Apostoł cytował komediopisarza Menandra?* *Opinie Ojców Kościoła*, ibidem 9(1989) 907-924; idem, *Atellana w okresie patrystycznym*, „Vox Patrum” 10(1990) 273-291; idem, *Teatr Pompejusza w opinii starożytnych autorów pogańskich i chrześcijańskich*, „Vox Patrum” 11-12(1991-1992) 253-278; E. Stanula, *Widowiska w ocenie Ojców Kościoła*, „Saeculum Christianum” 2(1995) 7-16. Per quanto concerne un'antologia di testi patristici riguardanti il teatro, cf.: S. Longosz, *Widowiska teatralne zagrożeniem dla życia rodzinnego według św. Jana Chryzostoma*, in: J. Śrutwa (ed.), *Chrześcijaństwo a życie publiczne w Cesarstwie Rzymskim III-IV w.*, Lublin 1988, 161-198.

¹²⁹ Cf. Palladius, *Historia Lausiaca* 37, 2-3. Nella Chiesa dei primi secoli, gli attori pagani che volevano diventare cristiani dovevano rinunciare totalmente alla loro professione. Ciò veniva richiesto dai sinodi di Elvira (nel 303) e di Arles (nel 314), nonché dalle *Constitutiones Apostolorum* VIII 32, 9. Già nel III secolo, la stessa posizione presentava, ad esempio, san Cipriano di Cartagine (cf. Cyprianus Carthaginensis, *Epistula* 2).

¹³⁰ Cf. Palladius, *Historia Lausiaca* 37, 5-7.

¹³¹ Cf. ibidem 37, 5-7.

¹³² Cf. ibidem 37, 9-12.

¹³³ Cf. ibidem 37, 12-16; 37, 13-16.

¹³⁴ Cf. ibidem, 37, 16.

inchieste tra gli uomini, ma per discrezione religiosa non andarono in alcun monastero femminile. Le testimonianze che ci sono giunte circa le monache egiziane concernono casi del tutto straordinari, la cui fama ha varcato le solitudini.

1. Santa Alessandra, reclusa. Conosciamo santa Alessandra grazie a Palladio¹³⁵. Alessandra, vissuta nel IV secolo, era una giovane schiava cristiana di grande bellezza¹³⁶. Un uomo divenne folle di passione per lei¹³⁷. Per evitare il suo desiderio sfrenato, Alessandra andò in un cimitero, ove si scelse un sepolcro e vi rimase¹³⁸. Una delle sue amiche, anch'ella cristiana, andava a portarle ogni settimana una piccola razione di viveri¹³⁹. Questa sorta di reclusione le fu certamente ispirata dall'esempio di sant'Antonio, di cui sant'Atanasio aveva scritto la *Vita*. La reclusa portò con sé la conocchia e una provvista di lino. Restò in fondo a quella tomba per dieci anni. Non vedeva quasi niente, stando nella penombra, quasi senza muoversi. Ad una cristiana che venne a trovarla, Melania l'Anziana, la giovane vedova romana sbarcata un giorno ad Alessandria, che le aveva domandato¹⁴⁰: «Come riesci a reggere, senza vedere nessuno e senza far niente?», diede questa risposta: «Dall'alba fino a nona¹⁴¹, prego ora per ora, pur continuando a filare il lino¹⁴². Negli intervalli, medito sui patriarchi, i profeti, gli apostoli, i martiri¹⁴³. Dopo l'ora nona, mangio il mio pane. E fino a sera trascorro il tempo con pazienza, attendendo la fine in dolce speranza».

¹³⁵ Cf. ibidem, 5, 1-3. A proposito di santa Alessandra, cf. ad esempio: I. Gobry, op. cit., I, 167-168; L. Mirri, *La preghiera delle eremite del deserto*, [= Studia Ephemeridis Augustinianum], Roma 1999 (in corso di stampa).

¹³⁶ Cf. Palladius, *Historia Lausiaca* 5, 1-2.

¹³⁷ Cf. ibidem 5, 2.

¹³⁸ Cf. ibidem 5, 1-2.

¹³⁹ Cf. ibidem 5, 1.

¹⁴⁰ Su santa Melania Seniore, cf. ad esempio: Hieronymus, *Epistula* 3, 3; idem, *Epistula* 4, 2; idem, *Epistula* 39, 4; idem, *Epistula* 45; Paulinus Nolanus, *Epistula* 28; idem, *Epistula* 29; idem, *Epistula* 31; idem, *Epistula* 45; idem, *Epistula* 54; idem, *Epistula* 55. Cf. anche: F.X. Murphy, *Melania the Elder: a Biographical Note*, „Traditio” 5(1947) 59-77.

¹⁴¹ Ossia sino alle ore 15. A proposito della preghiera di santa Alessandra, cf.: L. Mirri, *La preghiera delle eremite...*, art. cit., (in corso di stampa).

¹⁴² Palladio parla anche di un'altra asceta-vergine che filava il lino – Piamun (Παμοῦν; cf. Palladius, *Historia Lausiaca* 31, 1).

¹⁴³ Il monaco riflette la vita dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli e dei martiri – eroi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Sul martirio nella Chiesa dei primi secoli, cf. ad esempio: F. Bisconti, *Martirio. Iconografia*, DPAC II 2152-2154; N. Duval, *Iscrizioni relative ai martiri*, ibidem, II 2149-2152; W. Rordorf, *Martirio cristiano*, ibidem, II 2133-2135; V. Saxer, *Culto dei martiri, dei santi e delle reliquie. Atti, Passioni, Leggende*, ibidem, II 2135-2149. Per quanto riguarda i monaci come atleti di Cristo, cf.: A. Bandura, «*Athleta Christi*» nella *patristica latina dei primi quattro secoli* [= diss. Institutum Patristicum «Augustinianum»], Roma 1994 (dattiloscritto); idem, «*Athleta Christi*» nella *patristica latina dei primi quattro secoli* [= Excerptum diss. Institutum Patristicum «Augustinianum»], Roma 1994.

za»¹⁴⁴. Passati nove anni, sentendo venire la morte, Alessandra si stese vestita del suo abito di vergine consacrata e spirò. Un mattino, l'amica, non ricevendo alcuna risposta, andò ad avvertire il sacerdote Isidoro. Questi trovò Alessandra esanime¹⁴⁵.

2. Santa Taide, prostituta. Conosciamo la vita di santa Taide grazie ad un autore anonimo¹⁴⁶. Era contemporanea di Giovanni di Licopoli, di Apollo e di Paternuzio. Ella ebbe a un tempo un'educazione cristiana ed esempi funesti. Si dedicò alla vita di cortigiana¹⁴⁷. Fu allora che intervenne nella sua vita un discepolo di sant'Antonio il Grande, abba Pafnuzio. Egli amava uscire dalla quiete monastica per visitare la gente, sia per edificarsi che per recare aiuto. Un mattino, Pafnuzio giunse, in abito secolare, al bordello di Taide. Ella lo introdusse in una camera elegante. Durante la conversazione Pafnuzio, con l'aiuto della grazia di Dio, riuscì a convertire Taide: la prostituta si gettò ai piedi dell'abate supplicando: «Padre, dammi una penitenza. Confido, infatti, di ottenere il perdono grazie alle tue preghiere»¹⁴⁸.

Taide fece trasportare sulla piazza centrale della città tutti i suoi oggetti preziosi e li bruciò¹⁴⁹. Nella notte successiva, Pafnuzio la condusse in un monastero di vergini. La superiora aveva preparato una cella in disparte. Praticò un'apertura sufficiente per passare il cibo e sigillò la porta. In tal modo, Taide fu costretta persino a fare i suoi bisogni nella stessa sua cella. Inoltre, Pafnuzio – interrogato da lei su come deve pregare – le disse: «Non sei degna di nominare Dio, e neanche di far venire sulle tue labbra il nome della sua divinità, o di alzare la mani in cielo, perché le tue labbra sono piene d'iniquità e le tue mani sono sporche di iniquità. Stando seduta, piuttosto guarda verso l'Oriente e ripeti frequentemente soltanto queste parole: „Tu che mi hai formato, abbi pietà di me”!»¹⁵⁰. Taide perseverò in quella terrificante penitenza per tre anni!

Quindi, Pafnuzio decise di andare a trovare sant'Antonio per chiedergli lumi. Il maestro riunì i suoi discepoli più cari e chiese loro di pregare per

¹⁴⁴ Palladius, *Historia Lausiaca* 6, 3, in: G.J.M. Bartelink (ed.), *Palladio. La Storia Lausiaca* [= *Vite dei Santi 2*], [s. l.] 1974, 30.

¹⁴⁵ Cf. *ibidem*.

¹⁴⁶ Cf. *Vita S. Thais meretricis*, PL 73, 661-664. Questo testo è pubblicato anche negli *Acta Sanctorum*, Octobr., IV, 224. Su santa Taide, cf. anche: I. Gobry, op. cit., I, 168-171; B. Ward, *Donne del deserto* [= *Padri orientali*], Bose-Magnano 1993, 99-109; L. Mirri, *La preghiera delle eremite...*, art. cit. (in corso di stampa).

¹⁴⁷ Cf. L. Mirri, *La preghiera delle eremite...*, art. cit. (in corso di stampa).

¹⁴⁸ *Vita S. Thais meretricis* 1, PL 73, 661: «Poenitentiam iniunge, Pater; confido enim remissionem te orante sortiri».

¹⁴⁹ Cf. *ibidem*.

¹⁵⁰ *Ibidem* 2, PL 73, 662: A proposito della preghiera di Taide, cf.: L. Mirri, *La preghiera delle eremite...*, art. cit. (in corso di stampa).

ottenere da Dio una risposta, e questa fu data a Paolo il Semplice. Infatti, egli vide nel cielo un letto magnifico custodito da tre vergini e riservato a Taide. Saputo ciò, Pafnuzio si affrettò alla cella di Taide recandole questa lieta notizia¹⁵¹. Però, due settimane dopo la liberazione, santa Taide morì¹⁵².

3. Santa Sincretica, reclusa e badessa. L'esistenza storica di santa Sincretica, monaca in Egitto, è documentata dalla Vita greca¹⁵³ attribuita a sant'Atanasio¹⁵⁴. Oltre alla *Vita*, possediamo anche delle massime di Sincretica¹⁵⁵. Sincretica, di famiglia originaria della Macedonia, nacque ad Alessandria d'Egitto. Consacrata a Dio, trascorse la giovinezza in preghiera e penitenza e, alla morte dei genitori, si ritirò in solitudine e abitò in una tomba¹⁵⁶. Diffusasi rapidamente la sua fama, si riunirono attorno a lei alcune donne che la indussero a dirigerle spiritualmente. Morì in età avanzata, dopo aver sopportato con forza dolorose malattie, consolando e confortando le persone che l'assistevano¹⁵⁷.

4. Sant'Eufrasia. Nata a Costantinopoli intorno al 380 da una famiglia principesca, e morta intorno al 410¹⁵⁸. Conosciamo Eufrasia grazie alla *Vita* scritta da un autore anonimo¹⁵⁹. Verso il 386, dopo la morte del padre, si trasferì con la madre in Egitto. La bambina, secondo i costumi del tempo, era fidanzata ad un giovane di una famiglia patrizia di Costantinopoli. Eufrasia prese l'abitudine di andare a pregare nella cappella delle monache del luogo e così all'età di sette anni iniziò la sua vocazione monastica. Il postulato durò alcuni giorni. La candidata era così desiderosa di soddisfare in tutto alla regola monastica che la badessa la rivestì dell'abito monastico. Premuto dalla famiglia del fidanzato, l'imperatore Teodosio il Grande scrisse a Eufrasia chiedendole di tornare per sposare il ragazzo. Eufrasia, che aveva dodici anni, rifiutò, scrivendo all'imperatore una profonda lettera in cui spiegava i motivi del suo comportamento.

Nel giro di pochi anni, ella aumentò al massimo le penitenze. Per questa ragione, però, una consorella di nome Germana iniziò ad accusarla di farsi la reputazione di asceta per divenire superiora. Quell'atteggiamento disonesto

¹⁵¹ Cf. *Vita S. Thais meretricis* 3.

¹⁵² Cf. *ibidem*.

¹⁵³ Cf. *Vita S. Syncleticae*, PG 28, 1488-1557. Su santa Sincretica, cf. anche: I. Gobry, *op. cit.*, I, 172-176.

¹⁵⁴ Cf. Nicephorus Callixtus, *Historia ecclesiastica* 8, 40; S. Zincone, *Sincretica*, DPAC II 3214.

¹⁵⁵ Cf. *Apophthegmata Patrum*, Sincretica.

¹⁵⁶ Cf. *Vita S. Syncleticae* 11.

¹⁵⁷ Cf. *Apophthegmata Patrum*, Sincretica, 8.

¹⁵⁸ Cf. I. Gobry, *op. cit.*, I, 176-182.

¹⁵⁹ Cf. *Vita S. Euphrasiae virginis*, PL 73, 623-644.

urtò le altre monache, che avvertirono la badessa. Costei inflisse a Germana una dura penitenza. Data la sua sincera santità, Eufrasia scatenò contro di sé l'odio e l'ira del diavolo, il quale cominciò col suggerirle pensieri insensati oppure osceni. Ma ella aveva come guida una monaca di nome Giulia e così Eufrasia andava umilmente ad aprirsi con quella sorella e il demonio, amante del segreto e della complicità, si arrendeva. Di seguito, il diavolo cercò di spaventarla con violenze fisiche, ma sempre senza alcun successo.

Eufrasia morì all'età di trent'anni. Non furono le penitenze a farla morire, fu l'amore sponsale e mistico a consumarla. I digiuni, le veglie, i lavori, le fatiche. Ciò nonostante, diventava sempre più bella. Era alta, aveva maniere graziose, un bel viso ed era più in carne che magra. Una notte, la badessa ebbe un sogno: vide la Madre di Dio prendere per mano Eufrasia e introdurla nella gloria eterna del cielo. Udi, inoltre, una voce: «Questo accadrà fra dieci giorni». Il nono giorno, la superiora lo svelò alle monache. Eufrasia fu colta da una febbre altissima, e il giorno dopo morì. La monaca Giulia passò tre giorni sulla sua tomba, e tornò gioiosa perché Eufrasia le ha ottenuto la grazia di raggiungerla: l'indomani era morta. Un mese dopo la morte di Giulia, la badessa disse alla comunità che ora tocca a lei di andarsene che dovrebbero eleggere un'altra badessa. Le monache scelsero per superiora una religiosa chiamata Teogrina. La vecchia badessa si ritirò in cella. Quando le monache vi entrarono il giorno dopo, la trovarono esanime.

5. Santa Eufrosina. Conosciamo santa Eufrosina grazie alla *Vita* scritta da un autore anonimo¹⁶⁰ e pubblicata nel 1628 da Rosweydyus¹⁶¹. Nacque alcuni anni dopo la morte di sant'Eufrasia. I genitori di lei, entrambi profondamente cristiani, erano notabili di Alessandria. Aveva dodici anni quando sua madre morì. Pafnuzio, suo padre, voleva per lei un matrimonio onorevole da ogni punto di vista, ma ella riuscì a consacrare la sua verginità a Dio. Infatti, un giorno fece venire a sua casa un monaco anziano il quale le tagliò in modo rituale i lunghi capelli, la rivestì di un abito penitenziale e le impartì una speciale benedizione¹⁶². Ciò nonostante, Eufrosina non voleva restare una semplice asceta domestica. Si tolse, quindi, quell'abito penitenziale, indossò abiti maschili e andò al monastero dell'abate Teodosio. Egli, però, non la riconobbe. A maggior ragione che ella si presentò come un eunuco di nome Smaragdo che vorrebbe santificarsi in questo monastero. Il venerando abate non aveva riconosciuto nemmeno la sua voce e accettò Eufrosina come monaco. L'abate chiamò poi un vecchio e santo monaco Agapito e gli affidò Eufro-

¹⁶⁰ Cf. *Vita S. Euphrosynae virginis*, PL 73, 643-652. Possediamo anche il testo greco metafrastico di questa *Vita* (cf. PG 114, 305-321). Su santa Eufrosina, cf. anche: I. Gobry, op. cit., I, 183-188; L. Mirri, *La preghiera delle eremite...*, op. cit. (in corso di stampa).

¹⁶¹ Cf. I. Gobry, op. cit., I, 183.

¹⁶² Cf. *Vita S. Euphrosynae virginis* 4, 6-7.

sina. Data la bellezza del «fratel» Smaragdo, per non turbare il cuore di qualcuno, Teodosio gli assegnò una cella in disparte, nella quale avrebbe pregato e vissuto senza uscirne¹⁶³. Nel frattempo, suo padre – Pafnuzio – era tornato a casa e non la trovò. La cercò dappertutto, ma invano. Disperato e in lacrime andò a trovare l'amico abate Teodosio che invocò tutte le orazioni dei suoi monaci per il ritorno della figlia di Pafnuzio. Sotto la severa e saggia direzione del monaco Agapito, «fratel» Smaragdo progrediva a grandi passi: l'orazione continua i digiuni raddoppiati, le salmodie solitarie nelle lunghe ore della notte¹⁶⁴.

Passati alcuni anni, l'abate, non riuscendo a consolare il padre della ragazza smarrita, propose a Pafnuzio un colloquio con un giovane solitario molto avanzato nella santità, ma Pafnuzio non riconobbe la figlia in quel monaco. Eufrosina invece subito riconobbe suo padre, e gli che Iddio non disprezza le sue lacrime e che è certa che sua figlia ha messo in pratica il comando del Signore: «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me»; «Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo». Pafnuzio, quindi, non dovrebbe lasciarsi sopraffare dall'afflizione e dal dolore, ma rendere grazie a Dio. Il padre lasciò il monastero gioioso dicendo all'abate che questo giovane monaco gli ha dato tanta gioia come se avesse ritrovato la figlia¹⁶⁵.

Gli anni passavano. Un giorno, Pafnuzio udì che «fratel» Smaragdo era gravemente malato. Chiese, perciò, di poter visitarlo. Agapito aprì la porta. Il padre trovò il fratello steso a terra e gli disse che sono ormai trentott'anni che Smaragdo gli ha promesso che avrebbe rivisto sua figlia. Ella rispose che di qui a tre giorni Pafnuzio saprà che cosa è stato di Eufrosina, ma a condizione che non l'avrebbe lasciata più¹⁶⁶. Pafnuzio restò nella cella contando le ore che lo separavano da questa importantissima rivelazione. Quando arrivò l'ultimo momento, si chinò sul morente il quale gli disse: «Dio onnipotente ha avuto pietà della mia miseria. Ho combattuto sino alla fine la buona battaglia. Sto per ricevere la corona di giustizia¹⁶⁷. Ora non ti nascondereò più niente di Eufrosina: sono io quella infelice figlia, e tu sei mio padre. Ecco che mi hai vista prima della mia partenza per l'altro mondo. Non lasciare che altri al di fuori di te mi svesta e seppellisca il mio corpo. Prega per me»¹⁶⁸. Pafnuzio si gettò sul corpo della figlia per raccogliere il suo ultimo respiro: era già morta. Agapito si

¹⁶³ Cf. ibidem, 8.

¹⁶⁴ Cf. ibidem.

¹⁶⁵ Cf. ibidem, 9-12.

¹⁶⁶ Cf. ibidem, 13.

¹⁶⁷ Cf. 2 Tm 4, 7-8. Cf. anche: 1 Cor 9, 24. 26; Ga 2, 2; 5, 7; Flp 2, 16; Eb 12, 1. Le stesse parole incontriamo nella *Vita S. Pauli Primi Eremitae* 11, 3 di san Girolamo. Cf. anche: idem, *Vita S. Hilarionis* 5, 4. A proposito della spiegazione di questo brano della *Vita S. Pauli Primi Eremitae*, cf.: B. Degórski, *Commento alla Vita S. Pauli...*, art. cit., 36.

¹⁶⁸ *Vita S. Euphrosynae virginis* 14, PL 73, 650.

precipitò dall'abate e subito ritornò subito con lui. Teodosio si inginocchiò e chiese alla Santa di non dimenticare il monastero¹⁶⁹. Durante il funerale tutti i monaci passarono davanti al cadavere di Eufrosina. Un fratello cieco da un occhio andò a baciarle il volto e si rialzò che ci vedeva totalmente. Pafnuzio donò i beni al monastero, e chiese di essere accolto come monaco. L'abate Teodosio lo accettò e gli assegnò la cella di «fratel» Smaragdo, dove visse ancora dieci anni, edificando i monaci con la sua vita virtuosa¹⁷⁰.

6. Santa Maria Egiziaca. Anche se questa santa Maria visse la vita eremitica sul Giordano in Palestina e non in Egitto, ciò nonostante la presenteremo proprio qui tra le primissime grandi monache egiziane. Faremo ciò perché Maria era d'origine egiziana ed è nota come «Egiziaca». Inoltre, presentando i più famosi monaci ed eremiti della terra del nostro Santo Patriarca – Paolo di Tebe –, non possiamo tralasciare una così venerata ed imitata dai paolini santa eremita come Maria Egiziaca.

La storia di santa Maria Egiziaca veniva raccontata da monaci orientali già a partire dal VI secolo, e dall'Oriente, grazie alla traduzione latina di Paolo Diacono¹⁷¹, essa raggiunse l'Occidente¹⁷². Per molto tempo la *Vita S. Mariae Aegyptiacae*¹⁷³ veniva attribuita erroneamente a Sofronio di Gerusalemme¹⁷⁴, ma i Bollandisti hanno dimostrato che la *Vita* fu composta molto prima e che santa Maria Egiziaca visse circa tra il 354 e il 431¹⁷⁵ e, quindi, nel periodo in cui sorse la vita monastica¹⁷⁶. La *Vita S. Mariae Aegyptiacae* inizia con una presentazione del monaco Zosimo, grande ed esemplare asceta che dall'infanzia viveva da cinquantatré anni in uno dei monasteri in Palestina¹⁷⁷ edificando con il suo esempio i vicini monaci¹⁷⁸. Zosimo, però, cominciò a pensare che avrebbe già raggiunto la perfezione¹⁷⁹. Fu istruito, però, da un misterioso personaggio

¹⁶⁹ Cf. ibidem, 16.

¹⁷⁰ Cf. ibidem, 16 ss.

¹⁷¹ Cf. PL 73, 671-690. A proposito delle diverse traduzioni latine medioevali della *Vita S. Mariae Aegyptiacae*, cf.: P.F. Dembrowski, *La vie de S.te Marie Egyptienne*, Genève 1977.

¹⁷² Cf. B. Ward, op. cit., 47.

¹⁷³ Il testo greco della *Vita S. Mariae Aegyptiacae* si trova nella PG 87, 3693-3726.

¹⁷⁴ Ancora oggi alcuni studiosi attribuiscono la composizione della *Vita* a Sofronio. Cf. ad esempio: V. Saxer, *Maria Egiziaca*, DPAC II 2117; B. Ward, op. cit., 48.

¹⁷⁵ Cf. I. Gobry, op. cit., I, 272. A Sofronio non attribuisce la *Vita S. Mariae Aegyptiacae* neanche T. Špidlík (cf. idem, *Sofronio di Gerusalemme*, DPAC II 3251).

¹⁷⁶ Su santa Maria Egiziaca, cf. ad esempio: K. Kunze, *Die Legende der hl. Maria Aegyptiaca*, Berlin 1978; V. Saxer, art. cit., II, 2117-2118; I. Gobry, op. cit., I, 272-276; B. Ward, op. cit., 39-74; L. Mirri, *La preghiera delle eremite...*, art. cit. (in corso di stampa).

¹⁷⁷ Cf. *Vita S. Mariae Aegyptiacae* 2.

¹⁷⁸ Cf. ibidem, 1-2.

¹⁷⁹ Possiamo notare che il comportamento di Zosimo rassomiglia a quello di sant'Antonio il Grande, così come lo presentò san Girolamo nella *Vita S. Pauli Primi Eremitae* (cf. ibidem, 7). Infatti, alcuni studiosi pensano che la *Vita S. Mariae Aegyptiacae* fosse scritta sul modello della *Vita*

che nessuno può dimostrare di essere già perfetto. Quel personaggio, inoltre, invitava Zosimo ad andare a un monastero vicino al Giordano per conoscere quali grandi sono anche altre vie per le quali Iddio conduce gli uomini alla salvezza¹⁸⁰.

Il monaco, perciò, si recò subito a quel monastero¹⁸¹ e chiese all'abate di accettarlo, affinché egli possa edificarsi con l'esempio dei monaci che in esso vivevano¹⁸². Il monastero era idioritmico, ossia i monaci che vi abitavano si riunivano soltanto per pregare e poi ciascuno di loro si allontanava per condurre, sull'altra riva del Giordano, la vita eremitica. Anche Zosimo uscì dal monastero e per il periodo quaresimale andò nel deserto del Giordano¹⁸³. Stava qui già da venti giorni e mentre pregava vide un'ombra di come di un uomo: era una donna con un corpo nerissimo bruciato dal sole e con capelli corti e bianchi che raggiungevano appena il collo¹⁸⁴. Zosimo cominciò ad inseguire questo essere così strano il quale, dopo una lunga corsa, finalmente si fermò ma dall'altra parte della sorgente che divideva i due¹⁸⁵. La donna si rivolse al monaco chiamandolo per nome. Dal momento che era nuda, stava rivolta verso Zosimo con le spalle e lo pregava di prestarle la sua veste. Il monaco comprese che la provvidenza divina dirige quest'incontro, perché altrimenti la donna, che non aveva conosciuto, non avrebbe potuto conoscere il suo nome. Zosimo si tolse, perciò, la veste e, girando verso di lei le spalle, gliela gettò, affinché coprisse la sua nudità. In seguito, la donna si meravigliò che il monaco sopportò tanta fatica per incontrare soltanto una donna peccatrice dalla quale non può imparare niente. Zosimo cadde, però, in terra pregandola di benedirlo. Anche Maria si prostrò chiedendo che l'asceta la benedisse¹⁸⁶.

Questa santa «contesa» durò qualche ora¹⁸⁷. Santa Maria Egiziaca tentava di convincere Zosimo che egli proprio doveva benedirla dato che era sacerdote. Anche questa capacità della santa di conoscere le realtà ignote riempì il monaco di un ulteriore timore divino il quale lo faceva persino sudare. Cercò, perciò, di convincere la monaca che proprio il Signore diede a lei questa grazia straordinaria e, quindi, che ella doveva benedirlo. E così avvenne; ma Maria benedisse piuttosto Dio, quel Dio che si occupa della salvezza delle anime.

S. Pauli Primi Eremitae di Girolamo. Di questa opinione è, ad esempio, V. Saxer (cf. idem, art. cit., 2117).

¹⁸⁰ Cf. *Vita S. Mariae Aegyptiacae* 2.

¹⁸¹ Cf. anche Hieronymus, *Vita S. Pauli Primi Eremitae* 7, 2.

¹⁸² Cf. *Vita S. Mariae Aegyptiacae* 3-7.

¹⁸³ Cf. ibidem, 7.

¹⁸⁴ Cf. ibidem.

¹⁸⁵ Cf. ibidem, 8.

¹⁸⁶ Por. ibidem, 9.

¹⁸⁷ Cf. anche Hieronymus, *Vita S. Pauli Primi Eremitae* 11, 1-2.

Cominciò, quindi, ad interrogare Zosimo sulle condizioni in cui si trovavano i cristiani e la Chiesa e sul come governavano gli imperatori¹⁸⁸. Il monaco e la monaca chiesero ora di pregare l'uno per l'altro e per tutti. In seguito, Maria si sommerse in una silenziosa preghiera così intensiva che ella si sollevò da terra¹⁸⁹. Dato che Zosimo cominciò a dubitare se la donna non fosse uno spirito, ella – leggendo il suo pensiero – professò di essere un vero essere umano. Anche questo riempì il monaco di venerazione e di timore. Chiese, perciò, ancora una volta quale fosse la causa della vita eremitica di Maria¹⁹⁰. Ella, quindi, decise di confessare al sacerdote tutta la verità riguardante la sua vita¹⁹¹.

Nacque in Egitto e già all'età di dodici anni abbandonò i genitori e scappò in Alessandria ove subito liberamente perdette la verginità e iniziò a condurre una vita dissoluta per oltre diciassette anni. Faceva ciò non per soldi, ma piuttosto per piacere che trovava nei contatti sessuali. Per questa ragione, Maria non era ricca ma, al contrario, doveva mendicare e lavorare facendo la tessitrice. Un giorno, però, vedendo una folla di Libici e di Egiziani, ella venne a sapere che essi erano pellegrini che si recavano a Gerusalemme per la festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Maria subito decise di andare con loro per soddisfare la sua libidine¹⁹². Si imbarcò unendosi ad un gruppo di dieci giovani ragazzi e svelò a loro il suo peccaminoso proposito che, in seguito, forzatamente realizzò. In tal modo, Maria sbarcò a Gerusalemme e per tutti i giorni che la dividevano dalla festa con piacere soddisfaceva la sua libidine¹⁹³. Quando arrivò la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, Maria vide che, all'alba, tutti si recavano in chiesa. Ci andò anch'ella, ma – quando voleva entrare in chiesa – un'invisibile forza divina la respingeva¹⁹⁴. Quando così tentava invano di entrare tre o quattro volte, comprese la causa del divieto. Si mise a piangere e a percuotersi il petto. Il suo sguardo cadde su una icona della Madre di Dio e dal suo cuore sgorgò alla Madonna una fervide preghiera, affinché ella ottenesse dal Figlio la remissione dei suoi peccati. Promise anche che, se avesse visto la reliquia della Santa Croce, avrebbe rinunciato al mondo e ai suoi peccati e sarebbe andata là ove la Madonna l'avrebbe condotta¹⁹⁵.

¹⁸⁸ Cf. anche *ibidem*, 10, 1.

¹⁸⁹ Cf. *Vita S. Mariae Aegyptiacae* 10. A proposito di questa preghiera di santa Maria Egiziaca, cf.: L. Mirri, *La preghiera delle eremite...*, art. cit. (in corso di stampa).

¹⁹⁰ Cf. *Vita S. Mariae Aegyptiacae* 11.

¹⁹¹ Cf. *ibidem*, 12.

¹⁹² Cf. *ibidem*, 13.

¹⁹³ Cf. *ibidem*, 14.

¹⁹⁴ Cf. *ibidem*, 15.

¹⁹⁵ Cf. *ibidem*, 16. A proposito di questa preghiera di santa Maria Egiziaca, cf.: L. Mirri, *La preghiera delle eremite...*, art. cit. (in corso di stampa).

Dopo questo pentimento Maria riuscì ad entrare in chiesa ove poté senza difficoltà venerare la reliquie della Sacra Croce. In seguito, uscì e si fermò davanti a quell'icona della Vergine chiedendole la conversione e la remissione dei peccati e, volendo sancire la sua promessa, chiese di condurla là ove la Madonna avrebbe voluto. Sentì una voce che diceva che, se avesse attraversato il Giordano, avrebbe trovato la pace. Si recò, quindi, in cammino comprando, nel frattempo, tre pani con i soldi che le aveva donato uno sconosciuto¹⁹⁶. Al tramonto del sole, Maria entrò nella chiesa di san Giovanni Battista che si trova al Giordano e poi lavò in quella santa acqua le mani e il volto. In seguito, ricevette la Santa Comunione in quella basilica e mangiò la metà di una pagnotta dei tre pani, bevve un po' d'acqua dal Giordano e si addormentò sulla nuda terra. All'alba del giorno seguente, attraversò il Giordano e visse per quaranta sette anni in quel deserto. All'inizio, si nutrì soltanto per diciassette anni del resto dei tre pani i quali, nel frattempo, divennero duri come un sasso¹⁹⁷. Poi mangiò soltanto erbe, e i suoi vestiti, con il passar degli anni, le si completamente logorarono addosso. Maria, quindi, soffriva tanto d'inverso il freddo e d'estate il caldo¹⁹⁸. Per i primi diciassette anni, l'asceta combatté contro diversi strani desideri: voleva mangiare carne, pesci, bere vino, cantare canzoni poco serie, vivere dissolutamente. Ciò nonostante, ella respingeva questi pensieri, faceva penitenza, si pentiva e chiedeva con lacrime l'aiuto della Madonna¹⁹⁹.

Zosimo, sentendo che Maria citava la Sacra Scrittura, chiese in quale modo l'avesse imparata, e venne a sapere che Iddio in persona illuminava la santa penitente. Sapendo ciò, il sacerdote cadde a terra e cominciò a benedire Dio. L'Egiziana lo sollevò, però, da terra supplicandolo affinché, sino alla sua morte, non svelasse niente a nessuno. Inoltre, l'assicurò che fra un anno avrebbe potuto rivederla se avesse infranto la consuetudine del monastero e non avrebbe oltrepassato il Giordano all'inizio della quaresima, e Giovedì Santo le avesse portato la Comunione del Corpo e del Sangue del Signore, dato che non riceve l'Eucaristia dal momento in cui l'aveva ricevuta nella chiesa di san Giovanni Battista, prima di iniziare la vita eremitica. Maria chiese, di seguito, la benedizione e velocemente tornò nel deserto²⁰⁰. Zosimo tornò al monastero con gli altri monaci. Quando venne la quaresima dell'anno seguente, rimase nel monastero ammalato. Il giorno di Giovedì Santo, prese l'Eucaristia e un po' di cibo e andò al Giordano, al posto indicato da Maria. Dato che ella tardava, cominciò a pregare intensamente²⁰¹. Finalmente venne

¹⁹⁶ Cf. *Vita S. Mariae Aegyptiacae* 17.

¹⁹⁷ Cf. *ibidem*, 18-19.

¹⁹⁸ Cf. *ibidem*, 19.

¹⁹⁹ Cf. *ibidem*.

²⁰⁰ Cf. *ibidem*, 20.

²⁰¹ Cf. *ibidem*, 21.

la penitente e, camminando sulle acque del fiume, stette sulla riva in cui si trovava Zosimo. Maria chiese che il sacerdote recitasse il *Credo* e il «Padre nostro», e in seguito gli diede un bacio della pace e ricevette la Sacra Comunione. Come ringraziamento sollevò a Dio la preghiera evangelica del vecchio Simeone²⁰². Chiese ora a Zosimo affinché ritornasse da lei fra un anno. Il monaco le offrì il cibo che aveva portato. Ella ne prese soltanto tre grani di lenticchie²⁰³. Quindi, Maria passò sopra le acque il Giordano e Zosimo tornò nel monastero dispiaciuto che non aveva chiesto il nome dell'eremita²⁰⁴.

Passò un anno intero e il sacerdote si recò di nuovo nel deserto. Non riusciva, però, a trovare da nessuna parte quell'«Angelo incarnato», come chiama santa Maria l'autore della *Vita*²⁰⁵. Finalmente, vide nella luce del brillante sole il corpo di Maria; era morta. Corse verso di esso e cominciò a cospargere di lacrime i piedi della monaca. Iniziò a celebrare le preghiere funebri previste dalla Chiesa. Scorse, però, una scritta sul suolo dalla quale venne a sapere che Maria morì venerdì santo dell'anno scorso, cioè immediatamente dopo il ricevimento dell'Eucaristia portata da Zosimo²⁰⁶. Dalla scritta, perciò, il monaco conobbe il nome della santa. Pieno di gioia e del timore di Dio cominciò a seppellire il corpo di Maria. Si preoccupava, però, di non aver alcuno arnese con cui scavare la fossa²⁰⁷. Prese un pezzo di legno e con difficoltà tentò di scavare. Vide che vicino al corpo della santa stava un enorme leone e leccava i suoi piedi. A lui Zosimo affidò il compito di scavare la fossa²⁰⁸. Il re degli animali compì l'ordine²⁰⁹, e Zosimo coprì di sabbia il corpo della penitente. Lodando Dio ritornò al monastero e raccontò tutto. Visse ancora in quel monastero sino all'età di cento anni²¹⁰.

* * *

Cercheremo di presentare brevemente alcuni componenti più importanti della *Vita S. Pauli* di san Girolamo e delle *Vitae* degli altri primissimi monaci e monache egiziani di cui i figli spirituali di san Paolo il Primo Eremita attingevano e ancora devo attingere per poter vantarsi di questo nome. Dobbiamo anzitutto dire che gli avvenimenti della *Vita S. Pauli Primi Eremitae* sono

²⁰² Cf. Lc 2, 29-30.

²⁰³ Cf. *Vita S. Mariae Aegyptiacae* 22.

²⁰⁴ Cf. ibidem, 23.

²⁰⁵ Cf. ibidem, 24.

²⁰⁶ Cf. ibidem, 25-26.

²⁰⁷ Cf. anche Hieronymus, *Vita S. Pauli Primi Eremitae* 16, 1.

²⁰⁸ Cf. *Vita S. Mariae Aegyptiacae* 26. Cf. anche Hieronymus, *Vita S. Pauli Primi Eremitae* 16, 2-3.

²⁰⁹ Cf. anche Hieronymus, *Vita S. Pauli Primi Eremitae* 16, 4.

²¹⁰ Cf. *Vita S. Mariae Aegyptiacae* 27.

presentati conformemente all'intento dell'autore che voleva mostrare la superiorità di san Paolo di Tebe su sant'Antonio il Grande. Gli studiosi vedono qui una specie di «concorrenza» che san Girolamo fece alla *Vita S. Antonii* di sant'Atanasio²¹¹. È certo che l'intento di Girolamo era puramente spirituale. La conoscenza della *Vita S. Antonii* di sant'Atanasio nonché la sua rapida diffusione nel mondo latino gli suggerirono la problematica dell'opera. Ciò nonostante, la vera ispirazione dell'opera deriva senza dubbio dall'esperienza eremitica di san Girolamo. Proprio la grande gioia – che proviene dal contatto diretto con Dio nel deserto plasmava la prima opera geronimiana fornendoli la forma che la fece almeno così famosa come quella atanasiana.

L'edificazione è, perciò, la chiave per comprendere la *Vita S. Pauli Primi Eremitae*. Si tratta qui, però, di un'edificazione vissuta personalmente dall'autore e arricchita con il suo contatto con grandi eremiti. Gli elementi storici della *Vita* sono minimi²¹², i dettagli narrativi sono relativamente pochi, eppure lo scritto risulta ricco, proprio perché vibra di emozioni, di carica spirituale, di santità palpabile. In questa ottica, acquistano luce diversa i passaggi della *Vita*, che, ad una lettura storica appaiono vacui. Ciascun frammento dello scritto di Girolamo è carico di un tema monastico.

Il primo grande tema è quello della solitudine. Il deserto, si sa, è un luogo ambiguo nella tradizione biblica, e tale rimane anche nella letteratura monastica. Da un lato, esso è condizione privilegiata dell'incontro con Dio, condizione indispensabile di silenzio interiore e di meditazione sulla propria realtà. L'intimità con Dio che il monaco riesce a stabilire nel deserto è fatta di preghiera e di lode, ma soprattutto di costante presenza a Dio; il monaco sente accanto a sé il suo Signore, lo conosce e sa di essere da Lui conosciuto, lo ama e sa di essere da Lui riamato. A questo Dio, che è il suo Salvatore, il monaco non ha pudore di mostrare la propria debolezza, la propria vulnerabilità. La nudità, una figura classica della letteratura e dell'iconografia monastica, è segno della pochezza, della propria povertà che il monaco esibisce a Dio con sincerità, attendendo dalla sua provvidenza tutto quanto gli serve per la vita del corpo e dello spirito. È, questa, una certezza incrollabile per il monaco: la salvezza e la cura dei figli è la prerogativa del Dio cristiano; perciò il monaco è provveduto di ogni cosa da Dio e gli basta invocare il suo nome per essere liberato dalle tentazioni²¹³. Il fulcro del monachesimo orientale è proprio l'unione con Dio, che si esprime nel totale abbandono in lui.

²¹¹ Cf. ad esempio: J. Gribomont, *Le traduzioni. Girolamo e Rufino*, art. cit., 225; B. Degórski, *I manoscritti delle biblioteche di Roma...*, art. cit., 301-303; A.A.R. Bastiaensen, *Jérôme hagiographe*, in: G. Philippart (ed.), *Hagiographies*, I, Turnhout 1994, 115.

²¹² A proposito delle opinioni degli studiosi circa la storicità di san Paolo il Primo Eremita, cf.: A.A.R. Bastiaensen, *Jérôme hagiographe*, art. cit., 110-119.

²¹³ Cf. ad esempio: Hieronymus, *Vita S. Pauli* 7, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 100-101: «[...] conspicatur hominem equo mixtum [...]. Quo uiso, salutaris impressione signi armat frontem [...]»;

Il deserto, però, è anche il luogo del maligno, della ribellione a Dio, della desolazione, dell'aridità della natura. Il monaco sceglie il luogo ostile, dunque, non solo per allontanarsi dal mondo, ma anche per portare la presenza di Dio negli anfratti più reconditi, per santificare ogni angolo della terra. Infatti, riesce a riportare l'armonia del creato precedente al peccato. La natura, stravolta dalla colpa dell'uomo, è restaurata nel suo equilibrio dall'umile sottomissione del monaco al Creatore. Le fiere che si incontrano nella *Vita S. Pauli*²¹⁴ o in quella di santa Maria Egiziaca²¹⁵, per quanto spaventose nell'aspetto, si rivelano amiche dei monaci, li aiutano nelle asperità del luogo, come i leoni che scavano la fossa per il cadavere di Paolo e di Maria; e non solo le fiere, anche le figure della mitologia pagana, quali i Satiri e i Fauni che indicano la via al vegliardo Antonio e domandano di pregare il Signore per loro, chiaro simbolismo della sottomissione della paganità al Dio cristiano²¹⁶.

Preziosi risultano gli epiloghi delle vite dei primissimi monaci. Infatti, essi sono pieni di eleganti figure retoriche che sottolineano il tema particolare di ciascuna vita. Nel caso della *Vita S. Pauli Primi Eremitae*, si tratta della condanna delle ricchezze e della lode della povera vita di san Paolo. Nelle parole di chiusura, quindi, si legge il *contemptus* delle ricchezze di questo mondo. L'abbandono di tutto ciò che il mondo può offrire (le porpore, le coppe, le vesti preziose) per amore verso Dio, tema ricorrente già nel Nuovo Testamento che diventa elemento dominante nella scelta monastica. Nella *Vita S. Pauli* la rinuncia alle ricchezze gioca quasi da inclusione: il racconto prende avvio dalla rinuncia da parte di Paolo alle proprie ricchezze²¹⁷, come condizione previa per la santità e si chiude con la condanna delle stesse²¹⁸, attraverso le antitesi fra i fatui averi di questo mondo e le preziose privazioni del santo. Il segreto della vita monastica è racchiuso nel distacco dalle sicurezze umane per l'abbandono a Dio, dalla vita mondana per la vita con lui, incommensurabilmente superiore. Si potrebbe esprimere questa rinuncia anche in termini di «sapienza»: ciò che gli uomini si affannano a procurarsi, secondo una sapienza umana, non vale agli occhi di colui che coltiva la vera sapienza che è il bene divino. L'eremitismo originale è una testimonianza di «follia» cristiana, di sovvertimento dei valori e della logica mondana.

ibidem, 8, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 107-108: «Et hoc adtonitus exspectaculo, [Antonius] scutum fidei et loricam spei bonus proeliatur arripuit»; *ibidem*, 16, in: R. Degórski (ed.), op. cit., 162-163: «[...] quibus aspectis [= leonibus] primo exhorruit, rursusque ad Deum mentem referens, quasi columbas uideret, mansit intrepidus».

²¹⁴ Cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli* 16.

²¹⁵ Cf. *Vita S. Mariae Aegyptiacae* 27.

²¹⁶ Cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli* 8.

²¹⁷ Cf. *ibidem*, 4-5.

²¹⁸ Cf. *ibidem*, 17-18.

La chiusa della *Vita S. Pauli* offre ancora un prezioso dettaglio: l'appello di san Girolamo a «chiunque legga» di elevare una preghiera in suo favore. In queste poche righe comprendiamo quali sono i destinatari della *Vita* e, in essa, quali sono gli invitati alla vita eremitica: ogni uomo. Il modello dei santi e delle sante che le *Vite* presentano è, sì, elevatissimo, ma è, nello stesso tempo, possibile a tutti, e gli autori lo raccontano per esortare alla sua imitazione; divulgare l'esempio dei santi non serve se non per spronare alla santità. In questo senso si può ammettere che la letteratura monastica nasca da un'intento divulgativo, seppure non riesca sempre ad esserlo quanto alla confezione letteraria, erudita e aulica.

Infine, le parole conclusive della *Vita S. Pauli*: «... [Girolamo] molto più sceglierebbe la tunica di Paolo con i suoi meriti, che le porpore dei re coi loro regni», rispecchiano lo spirito monastico dell'autore che, sprezzante delle ricchezze, anela alla veste spirituale di Paolo, pur ritenendosene indegno. Il modo di vivere l'esempio lasciatoci da san Paolo il Primo Eremita e dagli altri primissimi asceti ed ascete egiziani è, senza dubbio, diverso in varie epoche e in diversi uomini. Ciò nonostante, gli esempi delle vite di questi santi rimangono immutabili e anche oggi invitano i figli spirituali del Tebano e tanti altri cristiani alla loro imitazione attraverso la vita monastica per la gloria di Dio e per la salvezza di tutti gli uomini.

PIERWSI MNISI EGIPSCY KORZENIE DUCHOWOŚCI PAULIŃSKIEJ

(Omówienie)

Shukając korzeni duchowości Zakonu Św. Pawła Pierwszego Pustelnika, autor artykułu bada głównie Hieronimową *Vita S. Pauli Primi Eremitae* – dzieło patrystyczne, które jest niewątpliwie pierwszym i najważniejszym utworem, na którym opiera się duchowość tegoż Zakonu. W drugiej zaś kolejności przedstawia następujące *Vitae* oraz inne starochrześcijańskie dzieła, które opisują pierwszych mnichów i pustelników egipskich: *Vita S. Antonii* św. Atanazego Aleksandryjskiego, *Historia monachorum in Aegypto*, *Historia Lausiaca* Paladiusza, *Apophthegmata Patrum*, *Vita S. Thaisis meretricis*, *Vita S. Syncreticae*, *Vita S. Euphrasiae virginis*, *Vita S. Euphrosynae virginis*, *Vita S. Mariae Aegyptiacae*. Wszystkie te bowiem dzieła były znane paulińskim mnichom i jako takie walczyły się do kształtowania się ich duchowości.